

Metodo circa l'uso della purga e del salasso / [Giovanni Verardo Zeviani].

Contributors

Zeviani, Giovanni Verardo, 1725-1808.

Publication/Creation

Verona : Presso Antonio Andreoni, 1752.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/b3zwhane>

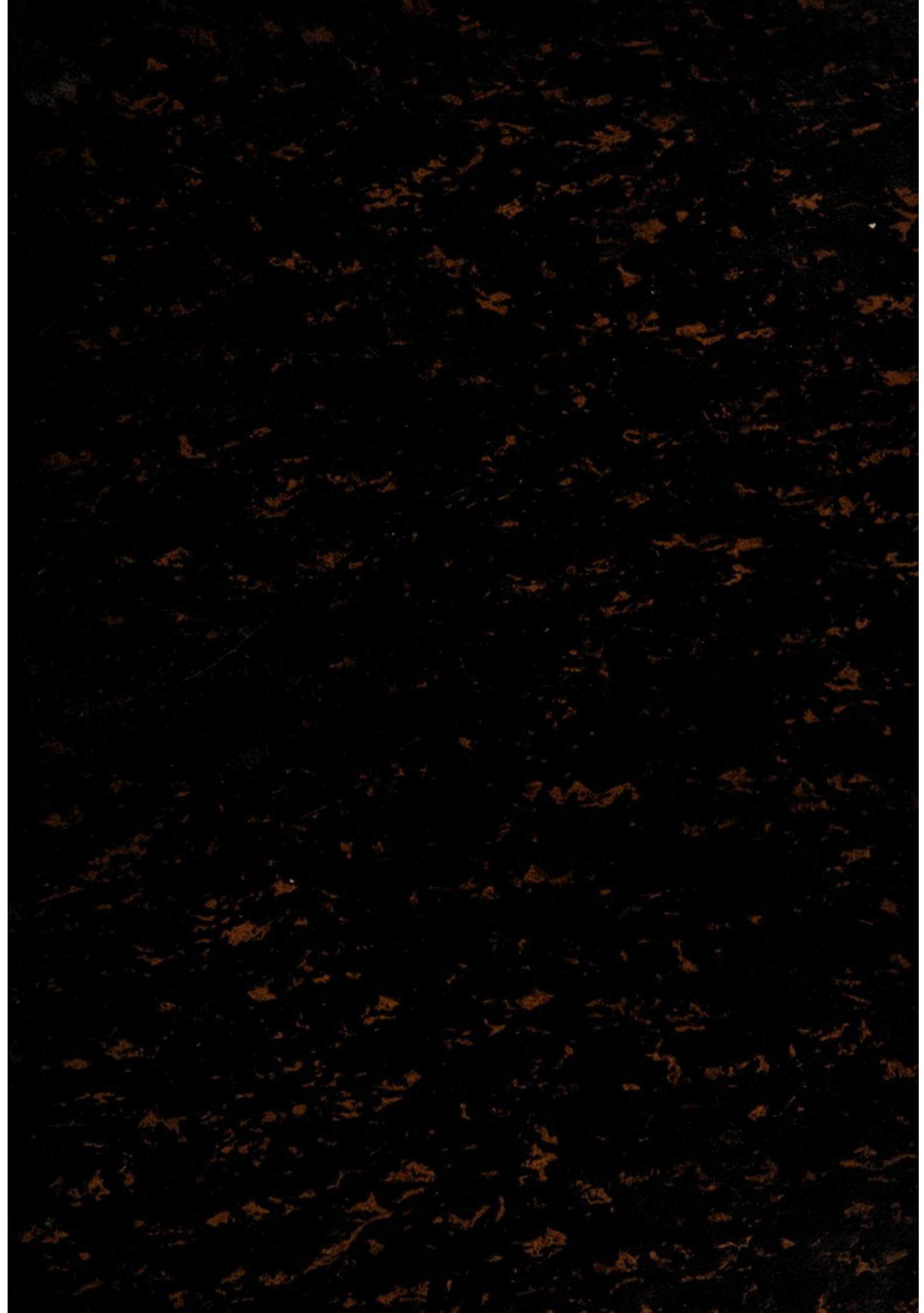
License and attribution

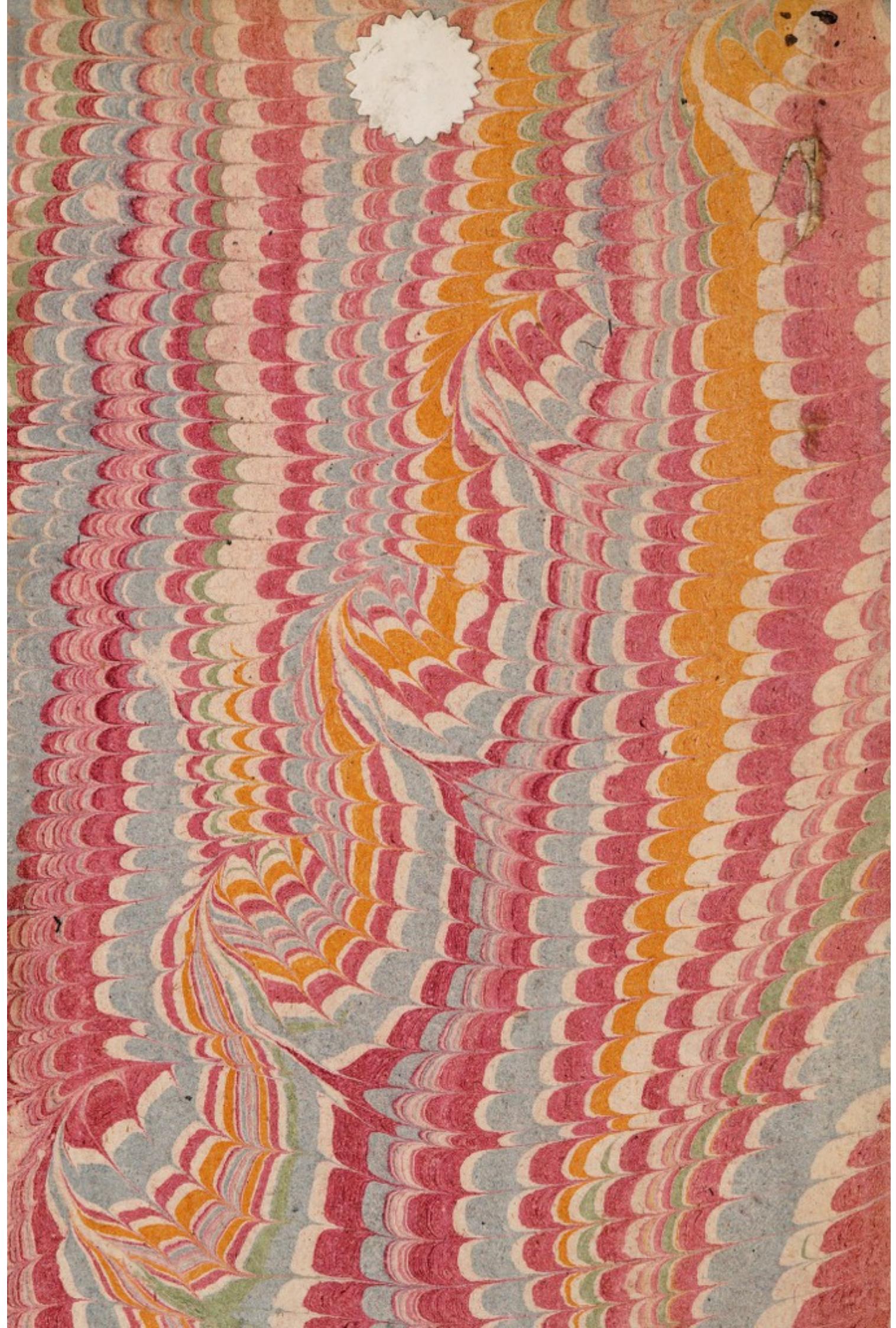
This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>





K. 5
c 22
23

H
d. 5

The Library of the
Wellcome Institute for
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY
OF
LONDON
DEPOSIT

Accession Number

Press Mark

ZEVIANI, G.V.



Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30417752>

METODO CIRCA L'USO
DELLA PURGA
E
DEL SALASSO
DEL DOTTOR
GIOVANNI VERARDO ZEVIANI
A Sua Eccellenza il Signor
ORAZIO BARTOLINI
NOBILE DI VERONA, CAVALIER,
E GRAN-CANCELLIER DI VENEZIA.



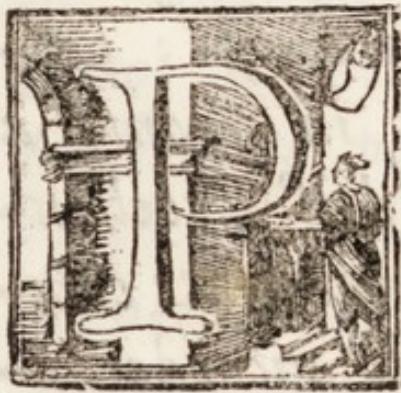
VERONA
MDCCLIL
Presso ANTONIO ANDREONI Librajo su la Via Nuova.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Η φλεβοτομίη τῶν τοιῶν ἡγεμονικόν εἰσι.

Qui fa d'uopo cominciare dal salasso.

Hippocr. de vict. acut. §. 36.

ECCELLENZA.



Oichè il comune consen-
timento ha assegnato al-
le stampe anche il bel-
lissimo ufficio di essere quasi mediatrici
tra i Signori grandi, e le persone di mi-

nor grado; onde coloro, i quali si sentono avere obblighi sommi, e sommo rispetto a' loro Padroni, possono convenevolmente col dedicare opere d'inchiostro dimostrare l'ossequio insieme e la gratitudine; farà a me lecito senza taccia di temerità, che io per altro in questo caso paventerei, la mia presente operetta per l' uno e per l' altro fine all' Eccellenza Vostra dedicare e donare. L'ossequio io debbo alle virtù sue, e la gratitudine a' benefici; ma rimane affatto superfluo il ragionar di quelle, o di questi; perchocchè dal solo vedersi in fronte a questi miei studj il nome dell' Eccellenza Vostra, il tutto bastevolmente comprendesi. Con questo solo ricorderanno tutti della singolar pietà sua, e di quelle signorili prerogative che

l'a-

l'adornano , eguali al sangue generoso che dagli Avi antichi in Lei è derivato : richiameranno alla mente i suoi prudentissimi consigli , e le sue operazioni savissime , in tanti e sì diversi paesi , e tempi , e difficilissimi casi ; massimamente quando in età ancor verde , mentre era Venturiere alla guerra di Levante , fu ammesso alla Cancelleria Ducale , e destinato dal Consiglio de' Dieci Secretario presso la gloriosa memoria del su Cavaliere Capitan Generale Pisani che perì sotto le ruine di Corfù ; e quando preservato per divina misericordia , e risanato dalle contusioni , e mortali numerose ferite , contratte nelle ruine medesime , passò indi a servire al Generalato del Serenissimo Mocenigo nella Dalmazia , ed a' confini dell'

*Albania : ed insignemente allorchè
in Costantinopoli per la morte di Sua
Eccellenza Delfin gravissimo e loda-
tissimo Bailo , commesse le di lui ve-
ci , e quelle massime cose alla mente
e maturità dell' Eccellenza Vostra , le
sostenne per mesi dieciotto con tanta
dignità , e con tal gloria , che ne re-
starono eguagliate le espettazioni del
Senato per tal modo e così perfetta-
mente , che dopo di essere passato sen-
za intervallo alle Residenze or di
Milano , or di Crema , or d' am-
bedue unitamente , fu poi colla cari-
ca di Segretario del Consiglio de' Die-
ci obbligato a trattenersi in Venezia ;
indi eletto meritevolissimo Cancellier
Grande . Anzi nel tempo stesso , per
l'unione della natura e della virtù ,
rammenteranno ancora degli altri Si-*

gno-

gnori suoi Fratelli, ne' quali siccome simili a Lei, ha pur la Patria altri argomenti di varie e grandissime lodi. Me poi chiameranno fortunato, perchè intenderanno che ho l'onore di godere del suo Patrocinio; la qual mia gloria non ebbe origine da altro che dalla natia di Lei gentilezza e mansuetudine, che si degna di riguardare con occhio di benignità i miei maggiori fratelli e me, che non abbiamo al mondo fregio maggiore che l'essere dall'Eccellenza Vostra favoriti e protetti. Sia pertanto questo qualunque sia opuscolo all'Eccellenza Vostra da me umilissimamente dedicato, un perpetuo monumento del nostro rispetto, e delle nostre obbligazioni verso di Essa; e supplicandola a gradirlo come tale, ed a continuare

ci

*ci la sua Protezione , con tutto l'os-
sequio mio unanime a quello de' miei
fratelli le bacio con ogni riverenza
le mani.*

Dell' Eccellenza Vostra

*Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo
Giovanni Verardo Zeviani .*

A'



A' LEGGITORI.



L premettere la purga al salasso , dovunque sia bisogno d' usare ambidue questi rimedj , è un errore che fu sempre , ed è tutt' ora comune alla volgare medicina di ciascheduna Nazione : e benchè sia stato riconosciuto da parecchj dotti Pratici , e sia egli facile a rilevarsi per dannosissimo a chiunque vi voglia far sopra alcuna riflessione ; pure non s' è ancora trovato alcuno (chi l' crederebbe in un numero sì sterminato di Medici Scrittori ?) il quale con particolare giusto trattato

siaſi

siasi sforzato di torlo via dalla pratica
de' Medicanti. Mi sono io perciò mes-
so a tale impresa ; benchè universale
non isperi l'ammenda ; conoscendo io
benissimo quanto sia difficile il distrug-
gere un costume, se egli sia invecchia-
to, e quasi connaturale. Nulladimeno
perchè è frequentissimo l'uso della
purga, e del salasso, ed è perciò im-
menso il danno che agl' infermi av-
viene dallo stravolto metodo di usare
questi due rimedj ; non poca utilità io
penso che verrà da questa mia fatica,
ancorchè in fatti pochi dal loro erro-
re risorgano. Tratterò adunque dell'
orndie con cui si debba far uso della
purga e del salasso ; E siccome più che
ad ogni altro dirittamente conviene il
salasso a quelli che abbondano di san-
gue, i quali si dicono PLETORICI ;
e ad essi la purga parimenti si suole
prescrivere ; si volgerà il mio parlare
principalmente intorno a questi, e mo-
strerò

strerò che quando in essi e la purga ed il falasso si credano insieme convenire, dal falasso si debba incominciare la curagione. Perchè poi alcuni non si appagano della sola ragione, e più restano persuasi dalla pratica : altri non vogliono credere che a' loro maestri, a cui pare che abbiano giurato di voler ubbidire, ho pensato dividere questa materia in tre parti ; mostrando nella prima, che il premettere al falasso la purga è contrario alla ragione ; nella seconda che è opposto a quanto si vede in pratica ; e nella terza il mostrerò condannato da i più accreditati Scrittori di Medicina di ciaschedun tempo , e di qualunque più colta Nazione.

NOI

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Girolamo Giacinto Maria Medolago Inquisitor del Sant' Officio di Verona nel Libro intitolato *Metodo circa l'uso della purga, e del salasso di Giovanni Verardo Zeviani Medico Pratico Veronese*, non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad Antonio Andreoni Stampator di Verona, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Luglio 1752.

- (Giovanni Emo Proc. Riform.
- (Barbon Morosini Cav. Proc. Riform.
- (Alvise Mocenigo IV. Cav. Riform.

Registrato in Libro a Carte 31. al Num. 302.

Gio: Giacomo Zuccato Segret.



PARTE PRIMA.

Come sia ripugnante alla ragione il costume di premettere la purga al salasso.



Uante volte mi accade di leggere negli scrittori di Medicina riprovato l'uso frequente delle purgazioni, a cagione de' gravosi incomodi che sovente fogliono apportare agli ammalati ed a' fani ancora, se o fuori del bisogno o innanzi tempo vengano prescritte; altrettante non posso intendere giammai onde avvenga, che trascurati i loro avvertimenti, di quelle ne' nostri paesi sì grande
A abu-

abuso venga fatto. Pensai una volta che ciò si potesse concordare, riflettendo alle parole del Redi, che dietro alla scorta d' Ippocrate (1), e di Cornelio Celso (2), notò che alcuni medicamenti a noi non convengono, mentre agli Inglesi, Olandesi, e Tedeschi sono giovevoli, perchè gli stomachi, i sanguini, e gli spiriti degli uomini di que' paesi sono molto differenti dagli stomachi, da' sanguini, e dagli spiriti degl' Italiani (3): dubbio però intorno a questo, ed altresì persuaso che chi vuol ritrovar la verità non bisogna cercarla a tavolino su' libri, ma fa mestieri lavorar di propria mano, e vedere le cose cogli occhj proprij, mi sono indotto a fare su di ciò pazienti esatte osservazioni; e non senza ammirazione e ribrezzo ho facilmente cominciato ad osservare che le purgagioni, anche ne' nostri paesi, sono di grave pregiudizio in molte malattie, e segnatamente ne' pletorici.

L'accresciuto numero delle osservazioni, il quale sempre più mi comprovava questa verità, m'ha incitato ad indagare se alla sperienza concordasse la ragione; e dopo varj pensamenti ho vedu-

(1) *Non omnes loci eadem auxilia ferunt, eo quod non omnis ambiens nos aer similis est.* Hip. epist. p. m. 214.

(2) *Differunt pro natura locorum genera medicinæ &c.* Cels. lib. 1. præf.

(3) Redi lett. to. 4. p. m. 93.

veduto agevolmente potersi accordare con la ragione la pratica, ne ho saputo rinvenire alcuna ragione, su di cui con qualche probabilità si potesse fondare il ravvisato disordine.

Siccome però la verità facilmente intendersi, se sia semplicemente e schiettamente indicata; per mostrare che è irragionevole il premettere al falasso la purga, io mi appiglierò ad uno stile piano, così agli argomenti più facili, e semplici, lasciando quelli che sono fondati su dubiosi bizzarri supposti, perchè anche meno convengono alla gravità, ed alla importanza dell'affare che si tratta, se sagie sono le riflessioni di Cicerone (1).

Avverto prima d'ogni altra cosa che sotto il nome di *Pletora* io intendo non solo una pienezza di buon sangue dentro a' canali, per cui l'uomo gode di sanità, benchè non durevole, giusta l'aforismo (2); ma vi rinchiendo ancora tutti que' casi, ne' quali comechè per se stessa non sia eccedente la copia del sangue, pure in lui per alcuna cagione altri umori concorrono, o viene egli rarefatto, ed occupa maggior luogo; ovvero

A 2 per

(1) *Quidquid de re bona dilucide dicitur, mihi præclare dici videtur; istiusmodi autem res dicere ornate velle puerile est; plane autem & perspicue expedire posse, docti & intelligentis viri.* Cicer. 3. de fin.

(2) *Boni habitus in athletis ad summum progressi periculosi &c.* Hip. lib. 1. aph. 3.

per qualche ostacolo in alcuna parte tolti essendo, o costipati i canali, eccedente si viene a rendere riguardo alla inabilità o privazione de' canali medesimi; dovendo in tal caso scorrere più copioso in quelle parti, in cui non gli è tolta la circolazione; e succedendo così tutti gli effetti di una vera pletora; come si vede accadere nelle separazioni impedisite; dopo eccezivo calore del sole, del fuoco, delle malattie calde, ed infiammatorie; dopo la perdita di alcun membro del corpo, e dopo simili altri malori, dove il sangue nel suo giro fa urto maggiore ne' lati de' canali, dando origine a moltissime fra di se stesse diverse malattie.

Questa eccedente quantità di sangue può veramente darsi nel nostro corpo; anzi di frequente e facilmente si dà; onde tutte le scuole di Medicina, di ciaschedun paese e di ogni età (se alcun bizzarro cervello non voglia si eccettuare) dietro alla scorta d'Ippocrate (1), l'hanno riconosciuta per cagione vera di parecchie malattie, come facilmente dalle opere degli scrittori si può ricavare. Afferzione si universale dovrebbe, a mio credere, essere bastevole a vincere ogni contraria opinione.

(1) *Nunc autem de sanguine dicam quomodo, & cur amplior in corpore generetur..... Si vero paulatim copiosior fiat morbosus efficitur. Hip. de morb. lib. 4. §. 10. Heu ut etiam bona redundantia morbi existunt!* Abder. epist. ad Hip. §. 6.

opinione; nondimeno perchè io scrivo in una Città, dove, non ha gran tempo, alcun bravo scrittore si è ingegnato di far credere al volgo che non si possa dare in noi eccedente copia di sangue, stimo necessario per disingannare taluno, il quale da vane ragioni fosse pregiudicato, il dare qui' alcuna prova della pletora; rimettendo i più ostinati agli argomenti di quegli scrittori, i quali propriamente intorno a ciò hanno trattato.

Offervare dunque si deve come ne' corpi nostri ad una più perfetta durevole sanità conveniente sia alcuna determinata copia di sangue, proporzionata alla diversità delle forze vitali di ciascheduno. Messo questo per vero, riflettasi che lo stomaco nostro può digerire copia maggiore di cibo di quanto richieggia il bisogno del corpo; nè vi può essere dubbio di forte alcuna che i vasi destinati a portare al sangue il nutrimento, non possano portarvene copia maggiore di quanto sono soliti a fare, perchè per lo più da tale uffizio sono oziosi, e conducono la linfa, sottile umore da altre parti somministrato. Inoltre si fa che i canali del sangue sono arrendevoli, e atti a contenere copia maggiore di sangue, comunque lo facciano con pericolo della sanità; Si fa ancora che di leggieri s'inducono gli uomini a disordinare nella regola del vitto. Dal che tutto ne viene in certa conseguenza che può darsi nel corpo

corpo di alcuno quantità di sangue maggiore della supposta determinata, uguale alle di lui forze; che è quanto dire può darsi una pletora.

Non si deve però inferire che debba subito cadere infermo quel corpo in cui questa pienezza insorge; perchè in molte guise può la natura da se medesima sollevarsi, se sia però robusta, non aggravata da soverchia, o continuata durevole pienezza. Anzi questo male nel suo principio è molto difficile a conoscersi, e può stare nascosto in noi senza notabile pregiudizio della sanità; a guisa di alcuno, cui sia posto sul dorso un qualche peso, il quale non soccombe già, nè cade imminente sotto di esso; come ben riflette Aezio (1), con pensiero tutto tolto da Oribasio (2); e notollo anche Ippocrate (3). Ma se siano replicati i disordini, e duri perciò lungo tempo la pletora, aggravandosi il corpo insorgono diverse malattie, secondo che diversa è la costituzione de' corpi; perciocchè se la natura dell'uomo sia dotata di poche forze vitali, accresciutasi la quantità

(1) Aet. Sermon. 3 cap. 10.

(2) *Quemadmodum enim qui onus gestat non protinus stimulatque gravatur & fatigatur jam cecidit, & ab eo est vietus, ita etiam ubi vires a plenitudine gravantur, fieri potest ut homo nondum ægrotet.* Orib. col. med. lib 7. c. 1.

(3) *Incipiente repletione somni longi & dulces ipsis continent, & interdiu etiam dormiunt &c.* Hip. de diæt. lib. 3. §. 9.

tità degli umori, che devono muoversi in giro, e non accresciuta la forza movente, ne seguirà una lenta circolazione del sangue, per cui egli si renderà meno vivace, e vie più inabile al moto; al qual vizio i Greci diedero nome *Cacochimia*; forte di male che dispone a malattie di lunga durata; la guarigione delle quali tutta consiste in avvalorare ed accrescere passo passo l'azione delle fibre, fuggendo la copia de' medicamenti, come quelli che disturbano il corpo, e lo fanno poi languido.

All'incontro se robusto sia l'uomo dalla plethora aggravato, insorgono effetti del tutto opposti a' descritti; vale a dire malori, bensì brevi di durata, ma molto pericolosi; perciocchè essendo atti i canali a muovere una maggior quantità di umore, ne segue necessariamente un acceleramento della circolazione, acciocchè un' accresciuta copia di liquido, nel medesimo intervallo di tempo, possa essere cacciata in giro dal cuore per li canali, che in numero ed in diametro durano a un di presso i medesimi di prima. Durando questa accresciuta velocità di sangue, s' aumenta il calore, e si forma una febbre, in cui il sangue più riscaldato, e dibattuto dalle replicate contrazioni de' canali, si densa ed unisce; alle volte a tal segno, che estratto dalle vene, e raffreddatossi mostra sopra di sé una certa crosta a guisa di gelatina.

gelatina , solita a vedersi appunto nelle malattie veementi ; le quali benchè a guisa de' descritti malori riconoscano la loro forgente dalla pletora , pure in maniera tutto opposta si devono curare ; cioè col fiaccare le forze delle fibre messe in furore , e col procurare il discioglimento e fluidità del sangue , che inclina a coagularsi , con le replicate missioni di sangue al principio del male adoperate , e con le copiose bevute de' rimedj acquidosi .

Pare molto strano ad alcuno scrittore che possa darsi in noi questa pletora (1) , sull'universale asserzione del Filosofo (2) , che la natura , come non manca nelle cose necessarie , così non suole abbondare nelle superflue . Ma se ben si rifletta non si può dire che sia cosa superflua nel nostro corpo , l'esser egli fatto in tal guisa , che possa più o meno secondo le diverse circostanze generare , e contenere dentro a' suoi canali maggiore o minore quantità di sangue : che anzi è più confacente il credere che sia questo un saggio provvedimento di essa natura , tanto a noi utile e necessario , quanto è vero che i nostri corpi nella

(1) *Vix rationi consentaneum videtur naturam quæ in necessariis nunquam deficit, in superfluis abundare, ut tantum sanguinis progigni patiatur, quantum venæ ægre capiant.*
Tozzi de phleb. p. m. 83.

(2) Aristot. lib. 3. de anim. tex. 45.

nella loro origine sì piccioli, ad alta statura crescendo pervengono; e quanto sono frequenti que' casi, che o per forza di malattia, o per alcuna violenza fortuita il sangue delle vene possono diminuire; perchè è chiaro che senza di questo provvedimento nè cresceranno in grandezza i giovani, nè mai potria ricuperarsi il perduto.

Siccome però in questo modo ha provveduto la natura ad una evacuazione, così acciò non resti attualmente esposto l'uomo sano ad un facile soverchio riempimento, lo ha dotato di ragione e di fame, onde possa conoscere il tempo e la misura del nutrircarsi; i quali possono essere diversi, secondo le diverse circostanze, specialmente di maggiore o minore esercizio del corpo (1); regolandosi sempre colle bilance della propria esperienza, giacchè, al dire d'Ippocrate, non si può definire da' Medici, ma da se cadauno deve determinare quanto e quando abbisogni di cibo (2).

E' dunque affatto fuori di proposito il confon-

Bdere

(1) *Ab aequalitate cibi & laboris sanitas adest.* Hip. de diæt. lib. 3. §. 7. *Homo edens sanus esse non potest nisi etiam laboret.* ibid. lib. 1. §. 2.

(2) *Cibi & potus experientia indigent an ad aequalitatem maneant.* Hip. epid. lib. 2. sect. 2. §. 12. e commenta il Vallefio: *nam victus non instituitur homini, sed huic homini, singularium vero non est scientia.* p. m. 173.

dere col nome di natura la gola degli uomini ; e perchè in fatti soverchiamente alcuno si riempie, non accusaremo perciò l'essere delle cose , ma dobbiamo incolpare noi medesimi e la nostra vilassatezza ; e non bisogna dire : è male che sia in noi il ventre ; ma si dica piuttosto sia da noi lontana la crapula ; perchè non è il ventre quello che fa la crapula , ma la nostra neghienza ; e non si dica : perchè abbisogniamo di cibo nascono tanti mali ; perchè perciò non avvengono , ma per nostra disattenzione ed ingordigia .

Stabilito per vero che possa darsi in noi questa plerora , bisogna avvertire che, giusta le regole dell'Arte , ad ogni pienezza vi si ricerca una propria conveniente evacuazione (2) ; e che alla pienezza di sangue conviene il salasso (3); alla pie-

nez-

(1) Μὴ γάρ δὴ τὰ πράγματα διαβάλλωμεν, ἀλλ’ ἡμᾶς δὲ τὸν ἡμετέραν ράθυμιαν . . . μηδὲ λέγωμεν, μὴ εἴσω κοιλία, ἀλλὰ μὴ εἴσω αἰδηφαγία . εἰ γάρ η κοιλία τὸν αἰδηφαγίαν ποιεῖ, ἀλλ’ ἡμετέρα ράθυμία. μὴ λέγωμεν, διὰ τὸ φαγεῖν, καὶ ποιεῖν πάντα τὰ κακά. εἰ γάρ διὰ τόπο, ἀλλὰ διὰ τὸν ράθυμίαν, καὶ τὸν ἀπλησίαν τὸν ἡμετέραν. Joan. Chrysost. ad pop. Antioch. hom. 15. to. 2. p. m. 156.

(2) A repletione quicunque fiunt morbi evacuatio sanat . Hip. lib. 2. aph. 22. Quæ ducere oportet quo maxime vergant, eo ducenda per loca convenientia . Hip. lib. 1. aph. 21. Omnis repletio propria evacuatione exolvitur . Duret in coac. Hip. p. m. 91. 202. 230. &c.

(3) Plethorae affectioni debetur propria plethorae evacuatio, est autem sanguinis detracatio . Duret. in Hip. coac. p. m. 212.

nezza nelle prime vie, che è quanto dire nel ventricolo, nelle budella e parti annessse, fa di mestieri adoperare la purga. E questo io non mi inoltro a provare, essendo chiaro da per se, e da tutti accordato.

Allorchè adunque io avrò mostrato, come si possa dare una pletora non congiunta con isporcamento nelle prime vie; e come più facilmente si dia quella che questo; ne verrà in conseguenza che vi faranno diversi casi, in cui secondo le regole si dovrà estrarre il sangue, senza bisogno alcuno di purgare il ventre; e si verrà a stabilire che sia più frequente il bisogno di aprire la vena che di muovere il corpo; molto più quando inoltre avrò dimostrato, che quantunque uguale si conosca l'imbrattamento delle budella alla pienezza di sangue, farà nondimeno sempre necessario provvedere prima a questa, indi a quello; a cagione de' danni che possono seguire dalla purga se prima non sia estratto il sangue; e per l'utilità che al contrario ne verrà a chi deve essere purgato, se in lui sia preceduta la missione di sangue.

Per render chiaro ad ognuno quanto sono per dire, stimo necessario il premettere in questo luogo a favore di quelli che non fanno o non si rammentano, una brevissima descrizione di quanto accada al cibo, prima ch'egli entri nel san-

gue , o esca in forma di escremento dal ventre.

Nel tempo medesimo che si mastica in bocca l'alimento , s' imbeve egli copiosamente della scialiva , la quale dal moto della lingua e del cibo medesimo , che si va applicando alle parti dell'interna bocca , come ancora dal movimento dell' inferiore mascella , spremesi copiosamente dalle glandule , le quali ne' dintorni sono distribuite .

Penetrato intimamente e come impastato di questa scialiva il cibo , si manda per la via di un canale , detto *Esofago* , nello stomaco ; dove da un altro simigliante liquore viene disciolto e dilavato . Per opera di questi fuchi , resi penetranti e più attivi dal calore e da un movimento continuo per cui successivamente si stringe lo stomaco , perciò appunto detto da' Greci *Peristaltico* , si disciolgono piacevolmente gli alimenti , e la parte nutritiva de' medesimi si va trasmutando in una sostanza cenerognola , che poi s' imbianca e *Chilo* si appella .

Nel tempo della digestione la massa degli alimenti viene spinta verso un' altra apertura dello stomaco , la quale si chiama *Piloro* da' Greci , noi diremmo Portinajo ; in qual parte hanno l'origine gl'intestini . A questa uscita degli alimenti costringe l'accennato moto peristaltico , il quale si va propagando sino all'estremo delle budella ;

la; e costringe altresì l'artificiosa positura dello stomaco, fra gli altri bene avvertita dal Vinslovio (1).

Nel principio degli intestini sbocca il fiele, o sia la bile, sì quella che è separata di fresco dal fegato, che quella che ha dimorato alcun tempo nella sua vescichetta; e in unione della bile esce dalla medesima apertura un altro fugo simile alla scialiva, provengente da un corpo glanduloso detto *Pancrea*. L'ufficio di questi nuovi fughi è di perfezionare la digestione incominciata nello stomaco, disciogliendo, temperando ed accrescendo la parte nutritiva.

Dal moto peristaltico si spinge sempre più oltre per la strada degli intestini la massa degli alimenti in buona parte digerita, sempre più perfezionandosi in tal via il lavoro della digestione, perchè gl'intestini stessamente sceverano nella loro cavità un abbondante umore, il quale maggiormente assottiglia, accresce e dilava le nutritive parti; e le rende atte ad insinuarsi e penetrare perentro a molti buchi, i quali sono aperti nell'interno delle budella, e portano il chilo per via di alcuni vaselli, che si dicono lattei, in un solo condotto, e quindi nel sangue.

Queste innumerevoli aperture, come fra gli altri

(1) Mem. Acad. 1715. p. 316. e Espof. anat. t. 2. p. m. 12.

tri avverte il Boeravio (1), sono dotate d'imperturbabile sottigliezza, e di un senso esquisitissimo; onde avviene che non permettono l'entrata dentro di se, se non a parti liquidissime e prive di pugnereccio stimolo. Le parti perciò degli alimenti, le quali non si poterono o non furono atte a trasmutarsi in sostanza nutritiva, non è possibile che si portino al sangue; ma inoltrandosi verso l'ultimo delle budella, escono finalmente dal ventre unite e densate in feccia.

Con questo disegnamento in capo è facile a conoscere che si può dare una plethora non unita ad isporcamento nocevole entro agli intestini: basta osservare un uomo, che in tempo di sanità abbia disordinato nella regola del vitto, o ingollando cibo più del bisogno ne' soliti pasti, o di questi raddoppiando il numero; in maniera però che non sia in una sola volta eccessivo il disordine; ma l'accresciuta quantità di cibo venga a dividersi in più volte, così che le forze dello stomaco abbiano potuto tollerare l'accresciuto peso; ed è questo un caso non molto difficile ad accadere. E' certo che accresciutisi in questo caso più o meno, a proporzione dell' inghiottito i fuchi digestivi, verrà a digerirsi il cibo; e la parte di esso nutritiva entrerà nel sangue per

(1) Boerh. instit. med. §. 114.

per la strada de' vasi lattei, i quali, come abbiamo notato, sono idonei a portarvene quantità maggiore di quanto sogliono; la parte poi fecciosa farà per l'ampio canale delle budella cacciata dal corpo; per opera massimamente del moto peristaltico, il quale per ottimo provvedimento della natura è fatto in tal guisa, che deve accrescervi secondo la maggiore quantità o attitudine ad irritare delle materie inchiusse negl'intestini.

Questo tutto seguirà certamente se il cibo non sia in sì eccedente copia, che fuor di modo gonfiando lo stomaco impedisca il di lui moto costringivo, onde non sia il cibo medesimo alle budella distribuito; ma seguirà con diverso effetto, perchè il chilo accresciuto riempierà le vene, e le fecce faranno costrette ad uscire dal corpo senza punto aggravarlo.

Può dunque darsi una plethora non congiunta con imbrattamento nelle prime vie. Anzi ben si vede come quella cagione, che sola produce imbrattamento nelle budella, concorra più spesso nel numero delle altre cagioni, le quali sogliono fare una plethora. Non si dee perciò tenere come regola universale in Medicina, come fanno i Medici volgari, che gli errori commessi nel vitto debbano essere purgati per la via del secesso. E' bensì vero che alcuna volta o per troppa copia di alimento, o per mancanza di attività nel-

le forze digerenti si viziano gravemente le digestioni, onde anzi che separarsi la parte chilosa dalla fecciosa, si trasmuti tutta la massa in una sostanza corrotta, la quale con istimoli nemici pungendo le tonache delle budella, cagioni dolori di addomine, flati, scorimenti di ventre e simili altri malori, ne' quali bisogna usare i purgativi. Ma questo addiuiene molto di rado, mentre d'ordinario gli uomini intemperati altro male non fogliono ricavare dalle loro ingordigie, che poco dolore di capo nella seguente mattina, o alcuna oppressione e gravezza del corpo: segni ben evidenti di un insolito distendimento de' canali del sangue, e di pressione su i nervi.

Preveggo io qui però, come mi si potrebbe opporre quel celebre argomento di Leonardo di Capoa, su di cui fondato questo scrittore non poteva persuadersi, che fosse possibile una piena eccedente di sangue: *Rimarrà sempre vero*, diceva egli, *e da non porre in questione, che ove a bastanza nei vasi lattei penetrato sia il chilo, e che questo ritrovi le vene a sufficienza di sangue ripiene, altro chilo non possa ne' vasi lattei penetrare, al che per certo d'un assai rapido movimento farebbe mestieri; e tanto più che al chilo conviene salire su per portarsi là dove egli si unisce primieramente col sangue.* Egli è vano dunque il credere, che pos-

sa

fa il sangue pervenire a sì gran segno di abbondanza, che a rattener se ne venga il movimento, ed a creparsene abbiano i vasi (1).

Questo argomento sebbene a primo occhio pare convincente, egli è del tutto vano e fallace; perchè dirittamente si oppone alle leggi della Mecanica, su cui sono regolati i movimenti del corpo; e non fa conto veruno dell' essere e della natura di molte parti del medesimo corpo. Avvegnachè, come è verissimo, che impossibile faria ad un chilo moventesi tardamente il penetrare in una vena ripiena di sangue, se il sangue in essa non si movesse, e i lati suoi non fossero atti a facilmente arrendersi; così essendo anzi verissimo che il sangue dentro alle vene si muove, e che esse sono flessibili e cedenti; ed oltre a ciò essendo promosso il chilo nel suo viaggio da mille cagioni (2), non resta luogo alcuno

(1) Di Cap. ragion. 5. pag. m. 157.

(2) *Unde fit ut ingens illa chyli & lymphæ copia per fistulam exilem, anfractibus incurvam, pressam, perpendicularem, & facile collabentem, in homine erecto tam facile ascendet? Certe patet si respicias primo, ad vim intestinorum contractilem, viresque chyli expulsum ex iis adjuvantes: 2. ad valvulas lacteorum, cisternæ, ductus Pecquetiani expediendo motui mira efficacia aptas. 3. ad pulsus arteriarum mesentericarum, quæ lacteis parallelæ, easve decussant. 4. ad vim validam diaphragmatis in alvum. 5. ad pressionem pectoris-*

cuno a dubitare , che il chilo nelle medesime non possa penetrare. In oltre le vene sono canali conici , in cui dallo stretto all' ampio circola il sangue ; onde ancorchè il chilo sia mosso leggiermente verso di quella parte , entrerà non pertanto facilmente dentro di esse , e dalla corrente del sangue farà unitamente portato in giro verso del cuore , comunque più o meno pienne sieno le medesime vene. L' argomento dunque è di niuna efficacia ; e comechè di esso abbia voluto far pompa il citato scrittore , non deve inferirsi ch' egli medesimo non ne conoscesse il valore ; perchè in fatti dotto era ed avveduto ; ma bisogna avvertire , che molti si sono dati ad una sì fatta filosofia per la sola vanità d' essere mostrati a dito come uomini singolari ; e l' hanno abbracciata solo perchè universalmente rigettasi ; che se venisse ad abbracciarsi dall' universale degli uomini , essi sarebbero i primi a rigettarla e condannarla .

Per ricavare anche altronde argomento confacente a mostrare che sia possibile una pletora , non

ritonæi validissimis causis acti in pensilem , tenuem , lactea continentem , meseræi membranam . 6. ad vim propriam contractilem membranarum latera , & ductum Pecqueti constituentium , post mortem adhuc validam . 7. ad pulsus varios aortæ ipsi ductui thoracico vicinæ . 8. ad motum ipsum pulmonum & thoracis . Boer. Instit. Med. §. 125.

non peccando le materie nelle budella, farà giovevole l' osservare che il sangue nostro non è quel puro umore che volgarmente credesi ; ma egli è anzi il più grosso ed impuro di quanti circolano dentro di noi ; perchè racchiude in se medesimo non solo gli umori utili al corpo, ma quegli ancora che dal corpo si devono separare ; ed allora è più sano il corpo, quando il sangue colla sua spedita circolazione quanto a lui dal pasto, o dall' aria esterna ne viene ; altrettanto ne tramandi, o a varj usi del corpo, o dal corpo sceverandolo . Ora siccome ad un fiume in più canali diviso, addiviene ch'egli si gonfia e si riempie a misura che ne' rami lo scorrere dell' acque vien tolto ; così ridonda in noi il sangue quando ne' canali separatoj vengono impediti gli sceveramenti degli umori che da lui derivano ; e facilmente si fa pletorico il corpo, quanto spesso sì fatti impedimenti a noi avvengono .

Ma segnatamente riflettasi alla quantità, ed alla origine di quella sottile materia, la quale per traspirazione, a guisa di fumo invisibile, se ne fugge di continuo da' nostri corpi . Per quanto spetta alla quantità di essa , per prova del Santorio (1), in un solo naturale giorno, ne' corpi

C 2

sani,

(1) *Halitus invisibilis hyeme uno die naturali ad quinquaginta uncias & ultra exhalare potest.* *Sanctor. de ponder. aph. 21.*

fani e non digiuni, ne' nostri paesi suole arrivare al peso di cinquanta once, ed ancor più; nè vi può esser dubbio per ciò che riguarda alla sua scaturigine, che essa non derivi dal sangue. Ciò posto per vero, come è verissimo, trattenutasi questa materia, che dovea traspirare, seguirà una piena di umore ne' canali del sangue, niente per conseguenza di ciò restando aggravati gl' intestini; e sì facilmente può rattenersi, che per questa sola cagione il Sidenamio notò, che mancano di vivere più persone, di quante ne muoano per la pestilenzia, per la carestia, e per la guerra unitamente (1).

Può anche alcuno farfi plerico, benchè più grande quantità di chilo non riceva dentro alle sue vene, o minori fiano le separazioni; e ci conducono ad una pletora di tal fatta un infinito numero di cagioni, che il sangue possono sciogliere e rarefare; onde avviene, che occupando egli così maggior luogo nelle vene, insorgono gli effetti tutti d'un eccedente distendimento de' canali, senza che punto vengano ad imbrattarsi gl' intestini: un accresciuto esercizio del corpo, un calore di stagione non consueto, una passione d'animo non frenata, una piccola febbre,

(1) *Plures intereunt reclusa transpiratione quam pestis fame, & gladio.* Syd. sect. 6. cap. 1.

bre, un' acrimonia, o altro stimolo negli umori, derivando più copioso il nervoso liquore al cuore, o stuzzicando i canali e riscaldando il sangue accrescono la circolazione, onde, se ecce-
dente non sia il moto, egli si rarefà, ed occu-
pando maggior luogo produce la pletora.

Questi argomenti provano chiaramente, che si possa dare pienezza di sangue, senza che si debba presupporre insolito vizio nelle materie degli intestini, ed oltre a ciò dimostrano, che più fa-
cilmente si può dare quella che questo, come in
secondo luogo con altro facile argomento mi fo
adesso a mostrare.

Questa verità si rende manifesta dalla bilancia del Santorio, dandoci questa il peso distinto di quanta porzione degli alimenti naturalmente en-
tri nel sangue, e di quanta ne resti in feccia : *Nello spazio di una notte*, dice l'autore (1), *sogliono per l'ordinario vacuarsi sedici once di urina in circa, quattro di consistente escremento dal ventre, quaranta ed ancor più per via d'insensibile traspirazione.* Se è vero che non passa per le vie dell'urina parte niuna dell'alimento, che prima non sia entrata nel sangue (quando non si volessero fingere alcuni sconosciuti condotti ; opinione da' saggi Fisici e Notomisti rifiutata e derisa) ne se-

(1) Sanctor. de pond. aph. 59.

gue che essendo queste due ultime separazioni rispettivamente a quella che suol farsi per se stesso, come quattordici ad uno, di quindici parti di cibo, quattordici ne entreranno nel sangue, ed una sola ne resterà di feccia dentro alle budella; e perciò sarà assai più facile a darsi una pletora, che un isporcamento nelle budella. Lascio io qui di considerare gli altri escrementi che derivano dal sangue, e venivano dal cibo; e metto anche per vero che una uguale quantità di materia ricerchisi ad una pienezza di sangue, che ad una pienezza nocevole negli intestini; delle quali cose se io volessi far computo minutamente troppo fastidioso farei bensì, ma oltre modo accresciuta verria a mostrarsi la facilità della pletora nel sangue, che di quella nelle budella.

Mi si può opporre in questo luogo, che non si prescrivono già i purgativi per evacuare solo la quantità degli escrementi; ma che poca copia di essi potendo divenir nocevole, in tale circostanza si devono usare le purgazioni: che il sangue al contrario può accrescerfi in gran quantità senza danno del corpo, essendo i canali che lo contengono naturalmente flessibili, ed atti ad accomodarsi a qualunque copia maggiore di sangue; e che perciò frequente è il bisogno della purga, raro quello della missione di sangue.

A que-

A queste obbiezioni in apparenza sì formidabili io brevemente rispondo, essere verissimo che possono facilmente corrompersi le fecce intestinali, onde bisogni la purga; ma questo non toglie il valore delle mie riflessioni, perchè siccome oltre ad un riempimento delle budella si oppone qui una corruzione che parimente ricerca la purga, così io potrei addurre moltissimi vizj del sangue, che al pari della pletora il salasso richiegono. Oltre a ciò perchè naturalmente sono corrutte e dotate di nemico stimolo le materie degli intestini, onde questi rimpalmati sono all'interno di mucosità, e dagli stimoli di quelle difesi, rade volte in vero addviene, che viziare oltre modo divengano, sicchè colla purga presto dal corpo si debbano evacuare. Che se talvolta ciò accade, non è allora sì necessaria la purga, quanto si pensa, perchè a questo ha pure provveduto la natura, donando agli intestini un movimento, il quale di necessità si accresce a misura, che cresce lo stimolo pellegrino; e per via di esso moto l'ostica irritante materia opportunamente è cacciata dal corpo. E se ad un più presto sollievo credasi utile l'unire a' provvedimenti della natura gli ajuti dell'arte, non fa bisogno di molta scienza per conoscere un tal vizio; nè alla cieca, come si suol fare, su d'alcun mal fondato supposto, si devono prescrivere in

in ogni malore i purgativi per toglierlo; mentre allorchè vi sia non può stare nascosto in noi, e palefasi necessariamente con dolori, spasimi, stitichezza, o scorimenti di ventre, con dolori di capo, flati, rutti, rivolgimenti di stomaco, e simiglianti altri malori.

Che poi non sia nocevole una soverchia quantità di sangue a cagione de' vasi flessibili ed arrendevoli, come sogliono pensare i nemici del salasso, io stimo errore sì grande il creder ciò, quanto saria il credere che in una occasione di piena di acque, per tenere lontana un' inondazione, si facesse un Perito ad allargare il canale del fiume, col tor via alcuna porzione inferiore degli argini; perciocchè chi è mai quello che non sa o vede che le fibre de' corpi, quanto più dell' essere suo naturale sono allungate e distese, tanto più fiacche sono e vicine allo squarciarsi? Che se la circolazione del sangue, in cui sta la vita dell'uomo, consiste ne' giusti movimenti di stringimento e dilatazione del cuore e delle arterie, dipendente quello dalla elasticità de' vasi medesimi, e questa dall' urto del liquido contenuto, come mai può in ciò dirsi provvida la natura, se ad una forza maggiore del liquido che distende, non altro riparo pone che col dilatare, e così sminuire, anzi che accrescere la forza del liquido che respinge?

Non

Non è ragionevole adunque il pensare che i nostri canali possano accomodarsi ad ogni quantità di sangue senza pericolo della sanità, tanto più vicino e maggiore, quanto più grande è la distensione che essi patiscono.

Annurate queste opposizioni, credo che sia abbastanza manifesto che sono rari que' casi, dove diafi pienezza nocevole negli intestini, in paragone degli altri, in cui si può dare pienezza di sangue per entro alle vene.

Resta adesso a dimostrare che supposto eguale o maggiore l'isporcamento dello stomaco alla piena del sangue, si debba ciò nulla ostante porre riparo prima a questa che a quello, a cagione de' danni che dalla purga premeffa riceveriano gli ammalati di pletora, e per l'utilità che all'incontro riceverà dal salasso chi abbisogna della purgazione.

In prova di questo osservansi i danni che sovraffano a' pletorici: gli effetti de' purgativi, e quelli del salasso. Quanto al primo non si può supporre piena di sangue senza distensione de' canali: questa distensione può produrre infiniti mali, specialmente rompimenti de' canali; onde avvengono perdite di sangue, fatali soffocazioni, e repentine appoplessie bene avvertite dal Lancisio (1).

D

Mas-

(1) *Athletæ (ut Plinius ajebat de Lutu, quæ orbe plena
repen-*

Massime per essa insorgono le infiammazioni , o perchè dilatati gli orificj de' vasi linfatici , in canali non suoi entrino i corpiccini rossi del sangue ; o perchè dilatandosi le arterie , si comprimano le vene , e non siano queste sufficienti a tramandare il sangue dall' arterie ricevuto ; onde egli sia costretto a soffermarsi ed ammassarsi ; o perchè sminuendosi la contrazione delle arterie per troppa resistenza del sangue inchiuso , ne vengano ritardamenti , arresti e ristagni , che giusta il Santorini sono diversi gradi delle infiammazioni (1).

Tralascio di considerare altri effetti della plethora , avendone parlato altrove ; nè per quanto riguarda agli effetti de' purgativi farò io qui una dissertazione su del loro modo di operare : Mi basta il dire , che fanno alcuna mutazione nel corpo nostro , altrimenti Ippocrate non ci avrebbe avvisati , che Timocrate avendo bevuto fuori dell' ordinario , e quindi purgato , cadde pressochè appopletico , come nota il Vallesio (2) . Che Sconfo , il quale era pleuritico , dopo di aver preso un purgante , delirò e morì (3) . Che Sca-

man-

repente per ecclypsim est nulla) propter nimiam partium foris , intraque canales plenitudinem , repentina interdum morte ecclypsantur . Lancif. de sub. mort. cap. 22.

(1) Santor. delle febbri §. 44.

(2) Comment. in lib. 5. epid. Hip. §. 1.

(3) Hip. 5. epid. §. 1.

mandro non saria morto poco dopo della purga, anzi saria vissuto molto a lungo, se dalla violenza di quella non fosse stato ucciso (1). A questi e moltissimi altri esempi notati da Ippocrate, concordano le dottrine de' moderni. Afferma il Sidenamio, che il purgativo fa una gran mutazione negli umori, ed accresce la febbre (2); accordandolo il Freind, che pur è amico delle purgazioni (3); e Simone Pauli solea paragonare i purgativi, anche leggieri ed in minuta dose, a quel funicello militare che dicesi miccia, il quale acceso da un de' lati è atto ad appiccare il fuoco alla nasosta, da per se innocente polvere, suscitando gran mali (4). Di più aggiunge il Boeravio che è cosa ridicola il pensare che i purganti non si facciano sentire che alle tonache del ventricolo, e degli intestini; mentre, dice egli, prima di tutto fogliono mettere sossopra il sangue, ed indurre la febbre, portandone poi gli effetti fuori del corpo per la via del secesso (5).

Se tali sono gli effetti de' purgativi, e se ne' plotorici sono imminenti i descritti gravi malori, si devono in conseguenza riputare in un caso di

D 2 ple-

(1) Hip. 5. epid. §. 7.

(2) Sydenh. Sect. 4. cap. 3.

(3) Frein. de febr. p. m. 64.

(4) Pauli de feb. mal. p. m. 116.

(5) Boer. Prælect. to. 1. p. m. 33.

pletora sempre nocevoli, come quelli, che accrescendo il movimento degli umori tutti devono per conseguenza accelerare ed effettuare que' danni, che dalla pletora erano solamente minacciati.

Nè vale il dire che i medicamenti, che usansi oggidì sono leggieri ed innocenti, perchè co' suoi correttivi moderati; mentre a chiunque, anche poco versato fu i libri d' Ippocrate, è noto che egli pure sapea valersi di molti semplici medicamenti (1); e perciò ci avvisa l' Ollerio che i danni medesimi temere dalla purga a' dì nostri si devono, i quali in que' tempi si doveano temere (2).

Quanto appartiene a' correttivi che comunemente si usano, dirò col Redi, che gl' ingredienti che da' Medici son chiamati correttivi de' medicamenti, da me con proprio vocabolo scorrettivi sono appellati (3). Che se alcuno più rispettasse in questo scrittore il bel dire, e le belle scoperte in ciò che spetta alla naturale istoria,

che

(1) *Hoc audiant, qui lenioribus veteres caruisse falso sibi imaginantur, & nesciunt mercurialis succo &c. ventrem eos suppurgasse.* Vand. Lind. select. med. lib. 1. com. 12.

(2) *Neque vero putas istud fieri solum ab illis medicamentis veterum, cum etiam accidat saepe a nostratis.* Holler. in Hip. lib. 2. aph. 36.

(3) Redi lett. to. 4. p. m. 104.

che l'autorità di lui per ciò che generalmente appartiene alla pratica di Medicina , potrà agevolmente riscontrare i medesimi detti nel maestro di pratica Sidenamio (1) ; o nel Geoffroy scrittore versatissimo nelle forze de' medicamenti (2).

Ma ancorchè si dessero questi ingredienti correttivi opportuni de' medicamenti , rimarrà però sempre vero che indarno si cercano i purgativi leggieri, se sia da fuggirsi la purga ; perchè dove si crede nocevole il purgare, nè tampoco fra mille purgativi se ne potrà un solo rinvenire che non sia nocevole ; ed avrà sempre la natura di lupo, qualunque fra' piccioli parti del lupo si voglia trasciegliere ; e niuna cautela farà sufficiente , perchè sia fatto bene ciò, che fare non si deve
giam-

(1) *Additamenta ejusmodi sub nomine correctivorum catharticis adjuncta teste experientia tormenta excitant , & catharsim redditum laboriosorem ; a lucta scilicet inter antidotum & catharticum , cuius vis purgans in eo posita est , quod naturae hominis inimicitur .* Syd. epist. resp. 2. p. m. 388.

(2) *Verum prorsus inutile mihi videtur catharticum medicamentum ægrotanti propinare , & ejus vim infringere . Aida revera cathartici vim minuunt , optimeque temperant , sed idem fieri potest purgantis dosim imminuendo . Olea aromatica pessima censeo temperamenta . . . Salibus alcalinis catharticorum acrimonia non modo non temperatur , sed e contra intenditur &c.* Geoffr. mater. med. part. 2. de veget. exot. art. 21.

giammai, come ben riflette il Vander Linden (1).

Riguardo agli effetti del salasso basterà in questo luogo osservare che in quelli, i quali abbisognano della purga, anzichè essere nocevole, può giovare grandemente. In fatti ci avvisa Ippocrate che devono ammollirsi i nostri corpi, perchè siano disposti alla purga (2): questo come per altre vie ottenere si può, facilmente ancora si ottiene colla missione del sangue, non essendovi sovra di questo alcun rimedio, che in miglior modo e più presto sia valevole a rilassare le fibre del nostro corpo; perciò parecchi scrittori di grave autorità, fra tutti i modi di preparare il corpo alla purga, notano come sia opportuno il salasso (3). E tanto egli è in fatti rimedio opportuno a tal uopo, che in più luoghi notò Ippocrate nascere alle volte dopo le uscite di sangue

(1) Lind. Select. Med. lib. 1. com. 12.

(2) *Corpora ubi quis purgare voluerit facile fluenta reddere oportet.* Hip. lib. 2. aph. 9. *Præbumectare vero antea corpus oportet, quo magis pharmacis obediatur.* Hip. de int. aff. §. 29.

(3) *Præmissa detractio sanguinis corpus expurgandum mirifice facit eupouū.* Duret. p. 179. *Sanguinis missione humorisnoxii purgatio facilior redditur.* Prosp. Martian. p. m. 308. *Sanguinis missio omnibus quibus ad eam rem uti possis, optimum preparat ad expurgationem.* Valles. com. in lib. de vici. acut. p. m. 168.

gue salutari scorimenti del ventre (1); come accadde a quel giovine frenetico, a cui Zacuto Portogheſe provocò l'efito del ſangue dalle nari-ci (2).

Non è dunque vietato il falaffo in que' mali, che ricercano la purga; anzi in effi fa d'uopo al-cuna volta uſarlo, comechē colla pletora non fiano congiunti. Ed a tutta ragione ſi può con-chidere, che universalmente quando ſi voglia pur-gare chi è pletorico, ſi debba a lui prima eſtrar-re il ſangue.

Se la coſa è così, per qual ragione dovrà il Medico votare ciò che non abbiſogna di eva-cuazione, o perchè mai vorrà egli macerare le carni, quando ſi devono ſegare le vene? Io cer-tamente non veggo a qual partito poſſano appi-gliarſi coloro, i quali ſogliono tutto dì laſciarſi uſcire di bocca che il cavar ſangue innanzi di purgare è contro le buone regole. Diranno for-fe che così penſarono alcuni de' ſecoli trapappa-ti; e che così appunto ſulla autorità di quelli effi pure vogliono praticare. A guifa di quegli ſolti ſeguaci di Pittagora rammentati da Cice-ro-

(1) *Fluit autem ſanguis ex naribus & alvi his exturban-tur.* Hip. de vict. acut. §. 45. *Quibus ſanguinis eruptiones, his temporis progreſſu alvi male afficiuntur.* Id. præd. I. & coac. §. I. & lib. 4. aph. 27. &c.

(2) *Zacut. obſerv.* 12. p. m. 22.

rone (1); e di quegli Anatomici antichi, i quali nè pure ardivano di esaminare se il loro maestro Galeno avesse mostrate e descritte sinceramente le parti tutte del corpo umano; pensando di fare a lui gran torto col tentarne la prova; come racconta il Falloppio di se medesimo, il quale non aveva ardimento di palesare quanto con lunga faticosa industria aveva discoperto nel corpo, di meno confacente alla descrizione data dal Vesalio; per puro timore di offendere il di lui buon nome (2); nè lo avrebbe forse fatto giammai, se non fosse stato incoraggiato dal Vesalio medesimo, il quale discoprì felicemente diversi errori di Galeno. Ma io soggiungerò che bisogna condonare ne' tempi passati alcuna oscurità, e persuadersi che il Mondo col passare degli anni si fa sempre più dotto: Se però qualche Medico de i trasandati secoli credeva un disordine l'ommettere la purga prima del salasso, pensando che vuotandosi le vene seguisse un assorbimento in esse delle fecciose materie degli intestini, si può iscusare questo erroneo pensamento, perchè in que' tempi erano ignari delle vie del chilo, della circolazione del sangue, e di altre belle scoperte di Fisica e di Notomia: cognizioni

(1) Cic. de natur. Deor.

(2) Fallop. obs. anat. op. omn. p. m. 398.

ni, per cui chiaramente si può ora conoscere quanto sia fallace e vana una simile opinione.

Eccoci dunque giunti a dover distruggere quella sì solenne opposizione, a cagion della quale non ardiscono i Medici volgari di usare il salasso innanzi della purga : sta fissa profondamente nelle loro menti un' orrenda paura, che non s'imbratti il sangue colla fecciosa materia degl' intestini, attratta ne' canali nel tempo medesimo che si evacuano.

Io non credo già che con quella purgazione, la quale sono soliti a far precedere, comechè ancor replicata, pensino essi di nettare affatto da ogni immonda reliquia l' ampia lunghissima cavità delle budella. Questo farebbe un errore, che darebbe indizio di una mente incapace di apprendere checchesia di verità, per quanto chiaro fosse da per se, e da una evidente quotidiana pratica avvalorato; con cui certamente io non mi prenderei la briga di favellare. Ora, se io non traveggo, sospettando i Medici che possano penetrar nelle vene simili impure materie, un riparo mal conveniente addattano poi, onde questo dal salasso non avvenga, coll' usare prima di esso i purgativi. Perciocchè o da una cagione che spinga queste materie verso de' canali, o da un' altra, che dentro le tiri dovranno esser mosse

se (1). Se il salasso produce un effetto negl' intestini, per cui siano spinte le fecce verso de' canali; per qual ragione mai non produrrà egli simigliante effetto dopo della purga, come si pensa che lo produca prima di essa? Forse dal soverchio peso sollevati gl' intestini meno atti faranno a ricevere le impressioni che loro vengono fatte? è chiaro che tutto all' opposto addivenir debbe. Ma qui gridano tutti ad una voce con Averroe (2), che non sono spinte ne' canali le fecce, ma che dalla vacuità nata ne' medesimi dopo del salasso colà dentro sono tirate.

Un tal rispondere non fa miglior ragione al loro modo di operare. Perchè se il salasso produce quella sì temuta vacuità, che occuperanno le fecciose materie, per qual ostacolo non produrralla medesimamente dopo della purga? Se io volessi penetrare più a dentro in questo argomento, deciderei anzi che maggiore vacuità nelle vene produrraffsi da una cavata di sangue unita ad una purgazione, che da una cavata di sangue solamente; essendo cosa manifesta che i purgativi non solo purgano le materie rinchiusse negl' intestini,

(1) *Omne quod movetur, ab alio movetur.* Arist. phys. lib. 7. tex. 11.

(2) *Non est secunda vena nisi prius mundificetur corpus, ne venæ exinanitæ attrahant in se crudos succos, qui non solum augent morbum, sed corrumpunt intemperiem.* Averr. 7. coll. c. 1.

ni, ma di più spogliano il sangue della parte più liquida e scorrente, e sono valevoli a stemperarlo in sì fatta guisa, che tutto si possa evacuare in forma di putridità per la via del secesso.

Ma giacchè i Medici sono sforzati a confessare che non è confacente rimedio la purga a prevenire i danni che sospettano provergenti dal salasso, io voglio consigliarli a disgombrare la loro mente da sì vani sospetti; impegnandomi di mostrare a chiunque di loro ha fior di senno che il salasso non induce niuna vacuità; e quando anche si dovesse concedere in cortesia che la cagionasse, non per tanto rimarrà sempre impossibile che ne' canali del sangue le fecce possano penetrare.

E vaglia la verità i canali sanguigni con tale artificio sono formati che opportunamente ad una minor quantità di sangue restringendosi, si mantengono sempre in ogni sua parte pieni ad onta di qualsivoglia perdita di sangue, che non sia micidiale; salvando a noi così col giro del sangue non interrotto, la vita. Indicio certissimo ne danno quegl' infelici, cui etica febbre dimagra e consuma; i quali benchè pochissimo sangue nelle loro vene contengano, pure sì lungamente sogliono durare in vita, che talvolta persino a' suoi molesti divengono. Non si deve creder dunque, che dopo il salasso resti alcun vuoto spazio

E 2 nel-

nelle vene, onde debba essere occupata la vacuità da' vicini umori; ma si creda piuttosto che, massimamente ne' pletorici, fattosi libero dopo del falasso il movimento del sangue, in vece di ricevere dentro di se, lascieranno le vene per via de' vasi secretoj risvegliati ne' suoi uffizj, i respectivi umori uscire a quegli usi, cui dalla natura sono destinati.

Osservisi poi, come si è altrove notato, quanto siano picciole e di esquisito sentimento le imboccature de' vasi lattei nelle budella: ottimo provvedimento della natura, perchè non entri nei canali del sangue se non materia liquida e priva di ostica qualità; onde fossimo esenti da innumerevoli malori, a cui darebbe origine il chilo, se egli fosse troppo grosso, od impregnato di pellegrine stimolanti corrutele contratte dalle diverse qualità de' cibi che lo compongono. Ne forse fuori di ragione credè l' Allero (1), che per sì fatto artificio alcuni veleni più micidiali, come quello della vipera, sieno del tutto innocenti quando son presi, anche a gran copia, per bocca, mentre al contrario a poche stille introdotti alla prima nel sangue, ci tolgon ben presto irreparabilmente la vita. Perciò non potendosi dire che col falasso si vengano a dilatare fuor

(1) Hall. in Boer. præl. §. 114.

fuor di modo, o ad istupidire le dette imboccatu-
re, deve anche concedersi, che per via di esso
non entrino in niun modo nel sangue le mate-
rie degl' intestini.

E' bensì vero che altri orificj o foretti, oltre
a' detti vasi lattei, da qualche scrittore si pon-
gono negl' intestini, fatti a portare alcuna por-
zione del chilo immediatamente nel sangue; av-
vicinando così più di quanto altri abbiano fatto
la natura dell'uomo a quella de' volatili, i qua-
li, a differenza degli altri animali, essendo dota-
ti di un gozzo e di un polputo ventriglio, perchè
più presto si perfezionï la digestione, non abbi-
sogna perciò in essi di molta strada, onde sia la-
vorato il chilo ne' vasi e glandule del mesente-
rio, come abbisogna agli altri animali, i quali
meno perfettamente lavorano il chilo nello sto-
maco, perchè ivi entra il cibo mal preparato, e
perchè sovente troppa quantità di cibo in un
solo pasto s' ingolla: mancano perciò ne' vola-
tili i vasi lattei, anzi i linfatici tutti, ed il loro
chilo dalle budella per la via delle vene sanguin-
gne si porta subito al fegato, perciò appunto in
essi biancastro, e quindi al cuore. Che in fatti,
come tutto il chilo ne' volatili, entri nell'uomo
una porzione di esso per simili strade, benchè
non conosciute, pare conforme in certo modo
alla ragione; ma non si confà punto con alcuni
spe-

sperimenti : essendosi maffime conosciuto, che quegli animali, a' quali è rotto il condotto del chilo nel petto, in pochissimi dì periscono di strana morte ; cioè dimagrati e smunti muojono d'inedia nel tempo medesimo che copioso alimento è ad essi conceduto, e che il nutrimento abbonda inoffizioso nella cavità del petto ; onde è chiaro che quell' animale, cui il detto lacramento viene fatto, durerebbe in vita più a lungo, se per tali supposti foretti alcuna parte di nutrimento potesse ricevere. Ma non è al nostro proposito l' entrare in sì fatte questioni, quando è superata l' obbjezione coll' osservare, che quantunque vi fossero negl' intestini coteste vie, accordasi non per tanto da ciascheduno di quegli scrittori che così credono, che siano esse destinate a portare al sangue la porzione del chilo più sottile e scorrevole ; e perciò se ne i lattei vasi, che sono più capaci, non possono penetrare le fecciose parti dell' alimento, molto meno penetrare potranno perentro a questi altri supposti picciolissimi fori.

Mi è parimenti noto, come qualcuni siano di parere, che per la strada delle vene bibaci nelle budella, o ben anche per gli pori delle tonache di esse molti sottili effluvi putredinosi possano entrare dentro alle vene. Ma questo pure non osta al caso nostro ; perchè ciò , secondo i me-
desi-

desimi, non avviene che allora, quando da calde malattie s' avanzano a maggior corrutela gli umori; onde per l'eccessivo calore sollevansi facilmente questi vapori; e dissecinandosi il corpo prontamente sono imbevuti (1). Se però, com'è chiaro, colla emissione del sangue non s' induce alcun grado maggiore di putrefazione alle fecce, nè si riscalda eccessivamente, o si disseccha il corpo, è chiaro altresì che per essa non possano in guisa alcuna derivarsi nel sangue le materie degl'intestini. Sarà anzi in questi giovevole il salasso, sì perchè togliendo egli le forze vitali accresciute oltre il dovere, e l'eccessivo calore, impedirà che i vapori non si sollevino; e sì ancora perchè facilitando, come suol fare, le separazioni tutte del corpo, accrescerà anche quella che si fa dentro alle budella da innumerevoli glandule, che in esse vuotano il loro umore; a misura del quale accrescimento si devono chiudere, e comprimere gli altri vafelli o pori, che si suppongono succiare dalle fecce; onde si renderà meno secco il corpo, e più liquide le fecce degl'intestini, ed in conseguenza più atte ad usci-

(1) *Quaecunque in intestino colo crassa, ante putredinem, tegeruntur, putredine vero multa ex his liquefacta, & attenuata absorbentium oscula subire possunt.* Gorter de siti §. 14. p. m. 119. & med. Hip. p. 236.

uscire dal ventre. Ed ecco come dopo le salutari uscite del sangue nelle malattie gagliarde, alle volte si bagni di sudore la pelle, altre segua facilmente lo sputo, altre il ventre si renda officioso e scorrente, come ben riflettono fra gli altri il Baglivi (1), ed il Gortero (2).

E' dunque vano il temere che le fecce intestinali possano dopo del salasso entrare ne' canali del sangue; e si può ben credere che punto non si scostasse dal vero un celebre Professore nello Studio di Padova (3), allorchè diceva soventemente di non aver veduto mai che il sangue di alcuno, estratto prima della purga, fosse di merda lordo.

Parrà a qualcuno confacevole, che dopo di aver io mostrato come ne' pletorici fuggire si debbano le purgagioni, m' inoltri ad indicare que' segni che la plethora dimostrano; ma ciò esfendo comune ne' libri degli scrittori, m' è paruto proprio di omettere per non riuscire di soverchio noioso ed istucchevole. Non devo però lasciar di avvertire, come sia un grand' inganno de' Medici volgari il non conoscere una plethora che quando sono vigorosi gl' infermi, ed hanno

il

(1) Bagl. prax. lib. 1. pag. m. 49.

(2) Gort. med. Hip. pa. m. 236.

(3) Alessandro Knips Macoppe.

il polso pieno e gagliardo; perciocchè comunque questi siano segni ordinarij di una piena di sangue, avviene però alle volte che i pletorici, massime se siano al sommo grado pervenuti, hanno un polso assai picciolo, e sono affatto privi di forze, come nota anche Ippocrate (1): e se presto ad essi non sia estratto il sangue incorrono in funeste malattie, e bene spesso irremediabili. Questo inganno non è di pochi, perciò non farà di poca utilità il fare sopra di questa materia una breve riflessione.

Da più cagioni, a mio credere, può derivare il polso dimesso, e la prostrazione di forze ne' pleriorici: primieramente essendo al sommo distese le arterie, nè potendosi esse contrarre e restringere abbastanza, per la resistenza del troppo sangue inchiuso, ne segue che dall' ultimo termine della sua contrazione, a quello della sua maggior dilatazione poco intervallo vi si frappone; onde poco sollevandosi, poca impressione fanno nel dito che le tocca, e debole a' Medici insperti appare il polso.

In secondo luogo, perchè naturalmente non si dà vacuità nel cervello, ed è egli circondato

F dal

(1) Sunt præterea etiam talia repletionis signa : dolet corpus, aliquibus totum, aliquibus pars quædam, dolor autem est veluti lassitudo, & delassati esse sibi videntur. Hip. lib. 3. de diæt. §. 10.

dal cranio ossoso e non cedente , allargandosi nella pletora, e distendendosi i canali del sangue, che sono distribuiti dentro al cervello , ed alle tonache che lo vestono , necessariamente si comprimeranno i nervi che in tal luogo hanno la sua origine ; quindi non più liberamente innaffiate le parti dallo spirito nervoso , s' infievoliscono , onde la mancanza di forze nel corpo ne avviene ; e venendo meno per la medesima cagione nelle sue forze il cuore e le arterie , debole altresì e picciolo si sente il polso .

Nel medesimo modo per troppa copia di sangue essendo distesi i canali , si comprimono le fibre de' muscoli di tutto il corpo ; sicchè le picciole cavità di esse , destinate a ricevere que' liquidi veggimenti dal cervello e dalle arterie , per l'unione de' quali si produce il moto , divengono più strette , e minor luogo concedono a' medesimi liquidi , e perciò è minore la contrazione de' muscoli , ed in conseguenza il moto è più difficile , e più mancanti le forze .

Oltre a ciò ad una eccedente pletora facilmente si aggiunge una grossezza o pigrizia del sangue : o sia perchè accresciuta la quantità del liquido da muoversi , e non accresciute le forze moventi , s' induce un ritardamento di sangue , onde egli si unisce e densa , come suol fare nella quiete ; o perchè si diminuiscano le forze mo-

ven-

venti per la pressione su i nervi : o ben anche perchè nella difficoltà del moto progressivo si spremano nelle parti laterali le materie più scorrevoli ed acquidose. Formatasi questa pigrizia e densità nel sangue si minora la separazione dello spirito, onde le parti tutte languiscono.

In questi casi non toglie le forze il salasso, ma dopo di esso si sollevano anzi in istante dalla loro oppressione gli ammalati, e vigorosi si rendono, come si vede tutto dì in pratica (1); e ne diede avviso anche Ippocrate, là dove nota che i dolori di capo, uniti ad una lassezza di tutto il corpo, si risanano per via delle uscite del sangue (2).

So molto bene che Galeno pone la principale indicazione di estrarre il sangue nelle forze degli ammalati; ma non lo fa a ragione, giusta il parere del Ballonio (3); perchè queste non si devono considerare dallo stato presente degl' infermi, ma da

F 2 quan-

(1) Vedi nel Dodoneo (obser. med. cap. 69. p. m. 235.) di un certo pletorico che avea nome Filippo, il quale avea un polso sì picciolo, ed era sì privo di forze che si credea moribondo; ma dopo una cavata di sangue se gli fece gagliardo in istante il polso, e gli tornò un naturale vigore.

(2) *Quibus capitum & colli dolores, & totius corporis impotentia quedam sanguinis eruptiones solvunt.* Hip. coae. 2.

(3) Galenus a solis fere viribus indicationem secandi desmebat, male quidem &c. Ballon. conf. to. 4. p. m. 58.

quanto faranno in avvenire (1) : o pure anche meglio si ricavano dallo stato passato degl' infermi, come il Pitcarnio nota, che in alcune circostanze si debba fare (2). Nè si deve pensare che Galeno non si partisse mai da questa sua regola, e molte volte non prendesse indicio dall' ordine tenuto per l' addietro nel vivere dagl' infermi; come fanno testimonio le di lui parole, riportate anche dal Dureto (3).

Comunque però credesse Galeno su di questo affare, egli è certo che i più assennati pratici scrittori hanno voluto avvertire i Medici, perchè non s' ingannino in questa apparente debilità; e ne parlano fra moltissimi altri replicatamente il Ballonio (4),

il

(1) *De virium non præsentium, sed potius futurarum statu divinare, conjectarique oportet, atque hic prudentia Medicorum elucet.* Ballon. conf. to. 4. p. m. 56.

(2) *Quæ vires æstimandæ sunt non ex præsenti, sed ex prægresso statu ægri.* Pitc. elem. med. cap. 2. p. m. 43.

(3) *Si febrium initiis tremor inciderit, nec ulla sit virium exolutio ex anteacta diæta, sanguinis detractio necessaria est.* Ex Galen. Duret. p. m. 76.

(4) *Non tamen quoties a copia gravantur vires a phlebotomia desistendum; sed si humores sint laudabiles qui gravant, & pulsus inæqualitatem afferant necessario ad phlebotomiam eundum.* Ball. conf. to. 4. p. m. 55. *Quamquam infirmitas omnis per se non dissuadet phlebotomiam, sed ea maxime quæ ab exhausto est.* Ib. p. m. 56.

il Mercuriale (1), il Vallesio (2), ed il Dureto (3), seguaci fedeli d' Ippocrate.

S' ingannano dunque coloro, i quali pensano che sempre sia nocevole il salasso, perchè togliendosi per via di esso il sangue dalle vene, si sminuiscono le forze della natura, nelle quali consiste la sanazione de' mali. Mentre come la forza delle ricchezze non consiste nello star sepolte dentro ad una cassa, ma nel libero corso delle medesime, così la quantità dello spirito, e le forze del corpo non corrispondono alla quantità del sangue, da cui derivano; ma dipendono dal corso libero del medesimo dentro a' canali;

onde

(1) *Propterea videtis quantopere fallantur ii, qui existimant indicationes duci ab atate, a virium robore &c.* Merc. præl. Bonon. de viet. acut. lib. 4.

(2) *Has ob causas ubi febricitare incipiunt lassitudo quædam magna est . . . opus est ergo ante omnia multitudinem sanguinis deponere.* Vallef. in lib. 7. epid. p. m. 1193.

(3) *Infirmitate corporis nemo exterreri debet, nisi terrifica sit infirmitas causa . . . mirum igitur videri non debet si hæmorrhagia nonnunquam infirmitatis causas exolvat, viresque reddat vegetas, quæ ab oppressione olim fatiscere videbantur.* Duret. p. m. 95. *Segnitiem & hebetudinem partium quarumlibet infert plethora.* Id. pag. 476. *Tenenda est igitur infirmitatis causa, ut ex perspicientia illius remedia prescribamus . . . nec temere usurpandum vetus illud, quod in pervagato medicorum sermone versatur: Quæ a viribus indicatio sumitur cæteris omnibus anteponenda.* Id. pag. 33.

de avviene che se per qualche cagione s'arresti il sangue, ne insorgono malattie, che seco portano prostrazione di forze, benchè non sia minore la quantità del sangue: ed in tal caso accrescesi il vigore del corpo col salasso; perchè egli è rimedio attissimo a restituire il giro diminuito, per quella legge, per cui in una forza medesima che muove, più velocemente si muove un liquido in quella parte, dove minore ritrova la resistenza; essendo chiaro che nel salasso togliendosi la porzione antecedente del sangue, viene a levarsi la resistenza al successivo: come dimostra il polso, che dopo la missione di sangue si fa più celere e più frequente. Nè tampoco fa di mestieri star lontani dal salasso in tutte quelle malattie, in cui egli diminuisce veramente le forze; perchè questa debilità può alle volte convenire moltissimo alla sanazione de' mali; nè è questo un paradosso, comunque su la dottrina contraria abbiano fondate tutte le loro ragioni quei che hanno scritto contro l'uso del salasso; perciocchè se si risanano gli ammalati per opera delle forze della natura, piuttosto che per virtù d'rimedj, è altresì vero che in molte malattie si perde la vita a cagione della natura medesima, dagli stimoli della morbosa materia mesfa in furore, e forza maggiore di quanto ricerchi la curazione de' mali. Perciò ne' morbi cronici,

nici, nati da forza minore, suol essere nocevole il salasso, e convengono i rimedj spiritosi che diano rinvigorimento; ma ne' mali acuti e gagliardi dal troppo moto distruggansi spesso, e si sfaccellano le parti ferme, e si corrompono i liquidi con fatale presta morte; se non si moderino gli accresciuti movimenti colle missioni di sangue, e co' rimedj rinfrescativi: regolati però da prudente mano, cosicchè si moderi il moto a tal segno, che la veemenza di esso non distrugga il corpo, e che all'incontro sia sufficiente a promuovere la cozione del male; acciocchè non seguano dappoi malattie croniche, e difficili a risanarsi. E siccome in queste riflessioni sta pressochè tutta la Medicina, non posso a meno di non dolermi, quando mi rammenta che in molti fra i Medici sono affatto pellegrine, e sconosciute.

Ma tornando a noi bisogna anche avvertire, che quantunque non sia ben nota la presenza della pletora per la dubbiezza de' segni, farà non per tanto, ancora su d'un semplice sospetto di essa, cosa cauta l'anteporre il salasso alla purga, perchè difficile egli è il conoscerla ne' suoi principj, e dannosi sono i purgativi in tale tempo adoperati; come niente o poco dannosa può essere la cavata di sangue, benchè non fosse aggravato il corpo di quella piena che si sospetta; sì perchè, secondo le osservazioni del Dodar-

to (1), ben sedici once di sangue si sogliono ricuperare in cinque giorni; e ne contengono i canali molte libbre, e forse assai più di quanto credano gli scrittori; sì perchè ancora gli umori, che col sangue hanno commercio, anzi che sovente da lui partendo, ed a lui ritornando, alternativamente si vestono e spogliano della di lui natura, sono sì copiosi che forse compongono più di tre parti del corpo, se in quattro porzioni egli fosse diviso; ond' è che il Gortero non ha dubitato di numerare col sangue sì fatti umori, avendo determinata di esso la quantità sino a cento e venti libbre possibile ne' corpacciuti (2). Per questo è facile il vedere, che se per errore sia tolta una picciola porzione di sangue niente superflua, ben presto farà essa restituita, perchè i canali sanguigni dentro di se ratterranno quella quantità de' vicini umori, che è giusta ad una loro amica distensione. E non male sulle riflessioni del Pitcarnio scrive taluno (3), che la sola decima parte di una cosa necessaria alle fonzioni della sanità sia valevole a difendere dalla morte; perciocchè ho io veduto a risanarsi prestissimo, e rinvigorirsi certa femminuccia, la quale per altro fana perdè in breve parte di ora ben quindici libbre di sangue;

così

(1) Dodart. med. stat.

(2) Gorter comp. med. tract. 32. p. m. 66.

(3) In præfat. ad opera Bagliv.

così un' altra, che in dieci ore ne avea perduto diecineove libbre. E trovasi scritto nel Lovvero che si mantenne in vita, e si risanò certo giovine, il quale avea perduto in sì gran copia il sangue, che dalla ferita cominciava ad uscire un umore, che conservava la natura del brodo, che per riparare alla perdita bevea copiosamente (1). Di più nota il Platero di una giovine farnetica, a cui un rustico medicante in una sola settimana segò le vene settanta volte utilmente (2). Narrasi anche appresso degli Eruditi di Lipsia di un giovine, il quale in dieci giorni evacuò dalle narici settantacinque libbre di sangue (3). Ed il Gortero parimente afferma di aver veduto un giovine, a cui più di settanta libbre di sangue in una sola settimana uscirono dal corpo (4); e dice che altri pure un simile caso hanno osservato. Qual grave danno dovrà adunque temersi da una picciola emissione di sangue? Molto più che il salasso, a differenza de' purgativi, non è rimedio nemico della natura nostra, perchè non è violento, nè determina il moto ad una sola parte, ma facilita ogni evacuazione; ed è affatto

G nelle

(1) Lovv. de corde in Manget. bibl. anat. to. 1. par. 2. p. m. 893.

(2) Plater. obs. lib. 1. p. m. 86.

(3) Act. Erud. ann. 1688. mens. April. p. 205.

(4) Gort. comp. med. tract. 32. §. 7.

nelle mani del Medico l'estrarre quella quantità di sangue che a lui piace, e nulla più; ma non così può dirsi de' purgativi, de' quali benchè sia nelle mani del Medico il mutare la qualità, o l'accrescere la dose e diminuirla, non segue che determinate si possa il moto, che produrranno nel corpo, e la quantità della evacuazione; perciò ben nota Ippocrate che da un medesimo purgativo alcuna volta si purgano gl'infermi, altra no; alle volte purga quell'umore che non deve, o in quantità maggiore; onde conchiude che non bisogna affidarsi nelle purgazioni, nè farne temerario abuso (1).

Nè tampoco dobbiamo astenersi dal salasso né pletorici sull'autorità di quei moderni, per altro accreditati, scrittori, i quali pensano che inducendo il salasso debolezza, e minore resistenza nè canali, sia egli atto ad accrescere piuttosto che a togliere la pletora. Bisogna avvertire il loro inganno, essendo fondata questa dottrina su d'un supposto apertamente fallace; perciocchè non cagiona il salasso debolezza niuna né pletorici; che anzi ricuperando i canali sanguigni dal soverchio peso sollevati, una loro amica contrazione, vigorosi si rendono, e più resistenti ad un nuovo riempimento. In fatti, come accen-

nam-

(1) Hip. de med. purg. §. 1.

nammo, si vede spesso, ed io moltissimi esempi potrei rammemorare; che dopo le missioni di sangue, se siano opportune, invigoriti si rendono ben presto gl' infermi. Se non che questo scorgesi ne' fanciulli ancor fani, ne' quali col passare degli anni scemando l'accrescimento del corpo, non ifcemate le forze dello stomaco, si genera una inutile quantità di sangue, che dappoi sogliono evacuare per le narici; restando per questa evacuazione vivaci e pronti quei, ch'erano tardi e sonnacchiosi. Nondimeno se alcuno più credesse a quanto dicono gli scrittori, che a quanto si vede in pratica, potrà agevolmente sfuggire l'occasione di aprire la vena coll' omettere le purgazioni ne' pletorici. Nè tema di pregiudicare alla sanità degli uomini col privarli del beneficio, che potrebbero ricavare dalla purga; mentre è cosa ragionevole il credere che rade volte abbisogni di purga chi è pletorico; perchè se abbonda nelle di lui vene il sangue, non dee credersi che viziosc siano le digestioni, cosicchè ne seguano sporcizie di stomaco, ed imbrattanti zavorre dentro alle budella, le quali richiegano la purgazione.

Non inferiscasi dunque dal fin qui detto che io creda necessario che tutto giorno siano segate le vene de' pletorici; ma siccome il salasso solleva i medesimi in istante dalla piena, ed all

contrario lungo uso a tal' effetto ricercasi di qualunque altro rimedio, così non dovendosi differire lungo tempo la purga, se sia conveniente, credo ragionevole il conchiudere che chi è pletorico, ed abbisogna della purga, debba di necessità ricorrere al salasso prima che sia purgato; acciocchè non insorgano in lui maggiori quei danni, che da se a' pletorici sovraстano.

*Cur quis id evacuet, quod evacuata-
tione opus non habet? aut cur
eliquet carnes cum sangu-
inem subtrahere liceat?*

Galen. de venæf. adv. Erasistratum
cap. 4.



PARTE SECONDA.

Come il purgare innanzi il falso è contrario alla sperienza.



E io volessi rammemorare tutte le istorie di quelli , i quali facendo secondo il costume una metodica purga di preservazione , febbricitarono dopo di aver preso il medicamento purgativo , che prima d' ogni altro rimedio si suole prescrivere , troppo lungo e fastidioso farei ; perchè non pochi posso dire di averne veduto ; massimamente tra quelli , che in tale medicazione si posero per essere sollevati dalla

dalla pienezza di sangue. Ho anzi divisato di es-
fere in questa parte brevissimo, sapendo io mol-
to bene quanto rincresca a' Medici de' nostri di
il leggere le istorie degli ammalati dagli autori
descritte; amando piuttosto i capricciosi pensa-
menti di alcuni moderni; quasi ignorassero, o fa-
cendo a se medesimi forza per non rammentarsi
di sapere che la Medicina dalla sperienza ha avu-
to ogni principio, e procedimento. Perciò fra le
molte istorie che io avrei potuto apportare ho
trascelte le seguenti poche, diverse e ne' sogget-
ti, e nelle malattie, onde con poca fatica de'
leggitori facilmente apparisca quanto sia univer-
sale la regola di dover premettere alla purga il
salasso, quando l'uno e l'altro rimedio si crede
conveniente.

Istoria Prima.

UN certo Signore d'anni cinquanta quattro in
circa, pingue e corpulento, rosso in fac-
cia, e facilmente sottoposto a difficoltà di respi-
ro, dopo di essersi trattenuto in gozzoviglia pres-
so d'un suo amico si mise in cammino in tem-
po di pioggia e di vento. Riscaldatosi dal viag-
gio internamente, bagnato all'esterno dalla piog-
gia, e rinfrescato dal vento, cominciò ad essere
molestato da picciola febbre, con dolore lungo
alla

alla schiena, e stitichezza di ventre. Obbligatosi al letto da questo male, punto non ricorrendo al Medico, credè opportuno l'inghiottire una delle pillole, che da' Padri Gesuiti si sogliono dispensare; le quali era solito a praticare in ogni suo male, e tenea sempre care appresso di se, ridendosi del Medico e della Medicina in tal modo, che solea bere ad occhi chiusi, perchè il Medico lo avea consigliato a non guardare il vino. Ma non ricevè sollievo da questa prima pillola, onde ben presto prese la seconda; e si purgò allora dal ventre; ma poco dopo affanno-fo volendo sorgere di letto, fu sorpreso da un dolore vicino alle spalle, e senza ajuto di alcuno immediatamente soffocato morì.

Abbiamo altrove mostrato che i disordini del cibo più spesso sogliono fare pletora nel sangue, che vizio negl'intestini: abbiamo mostrato altresì, che un esercizio violento del corpo, assottigliando la pinguedine la deriva al sangue, e riscaldando il medesimo sangue, lo rarefà; onde si distendono i canali da una pletora. Di più abbiamo mostrato che le separazioni tolte o diminuite, e segnatamente quella del traspirabile inducono prestamente in una pletora. Queste cagioni tutte sono concorse in questo infelice Signore, da per se facilmente pletorico, come indicano il rossore del volto, la corporatura, e mas-

sime

sime la difficoltà di respiro , segno di un sangue sì copioso, che non si poteva agevolmente mandare in giro dal cuore alle parti. Come potrà perciò dubitarsi ch' egli non fosse plerico, quando cominciò ad usare la solita sua medicazione ? molto più che il dolore lungo al dorso indicava gran distensione dell' arteria grande , che lungo il corpo internamente discende. Che se per questi motivi viene mostrato ch' egli era tale, ragion vuole altresì che si debba pensare , che aggiuntosi dall'intempestivo purgante un nuovo calore, e bollimento al sangue cacciato dalle replicate accresciute contrazioni de' canali, sia crepato qualche vaso grande nella cavità del petto, dove i canali sono sottoposti a maggior urto, perchè più vicini al cuore.

Che questo squarciamiento sia stato la cagione immediata della morte, e lo indica ad evidenza la presta soffocazione, che per altra causa sì facilmente non poteva avvenire ; e 'l dolore nella parte del petto, che l' ha preceduta; ed io stesso l' ho conosciuto in altro soggetto Religioso , morto improvvisamente in tempo che egli avea i vasi del sangue da acque minerali bevute soverchiamente distesi; nel di cui cadavere si trovò una inondazione di sangue nella cassa del petto, benchè dalla bocca non ne fosse apparito verun segno.

In questa istoria si vede chiaramente che bisogna fuggire ne' pleniori le purgazioni, come quelle, che possono suscitare danni funesti ed irreparabili; e si vede altresì quanto siano giusti gli avvertimenti d'Ippocrate (1), il quale comanda a' medici l'osservare attentamente se sogliano patire incomodo nelle parti del petto quelli, a' quali alcun vomitatorio vogliono prescrivere; chiamandoli rei se per tal rimedio muoja l'infermo; e scorgefi come questa dottrina, che versa intorno a' vomitivi, si debba restringere ancora a' purganti; avendo io inoltre conosciuto un altro infelice uomo, il quale avendo preso un purgativo per sollevarsi da certa oppressione del respiro, morì un' ora dopo di averlo preso improvvisamente. Ed un caso affatto simile si trova scritto nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi (2). Nè tampoco farà superflua e troppo rigorosa una cautela maggiore, abbandonando in simili circostanze quei rimedj ancora, i quali perchè si prescrivono in gran quantità troppo distendono le vene; mentre ho io pure in brevissimo corso di tempo osservato che mancarono improvvisamente tre altre persone di polmone debole: due piene di acque minerali, e la terza di oglio di mandorle dolci copiosamente bevuto.

(1) Hip. lib. 1. de morb. §. 7.

(2) Mem. de l'Ac. Roy. an. 1707. p. 42. a Amster.

Istoria Seconda.

UNa femmina sana e robusta dopo certi galardi esercizj in tempo di primavera si ammalò di febbre con polso pieno, e non sollevantesi. Durando sempre la febbre del medesimo vigore cercò l'ajuto del Medico : conobbe questi da' sintomi del male presente, e dalle circostanze precedute che peccava in essa il sangue per troppa copia ; stabili perciò che fosse d'uopo del salasso, e secondo il volgare costume prescrisse innanzi di esso la purga. Gravosi erano i disturbi, che nell'operare produceva il purgativo medicamento ; ma segnatamente diede origine ad una strabocchevole uscita di sangue dal secesso, la quale seco portava molestissimi svenimenti, ed a replicati rimedj non si poteva fermare. Da questo impensato accidente restò pieno di stupore il Medico, ed ignorandone la cagione ricercò l'altrui consiglio ; onde prescritti dappoi opportuni rimedj si risanò l'inferma.

Se i Medici avessero in costume il disaminare attentamente se i peggioramenti straordinarj delle malattie sieno effetti piuttosto degl'inopportuni rimedj da esso loro prescritti, che della maligna natura del male, io credo che più non farebbe familiare appresso niuno il disordine di prescrivere la pur-

purga prima del salasso, quando ridonda nelle vene il sangue; e moltissime altre utili cognizioni si farebbono acquistate in medicina; onde non sarebbe luogo sì di frequente alla maraviglia, la quale ben a ragione si stabilisce figliuola dell'ignoranza. Perciocchè se nel caso di questa femmina si fosse considerato, se l'effusione di sangue nata dopo del purgativo sia stata effetto di questo, ovvero sintomo del male, come mai si può credere a tal segno rozzo qualsivoglia medicoante, che non fosse giunto a conoscere, che cento ragioni persuadono dal rimedio anzi che dal male esser ella provenuta? Egli è certamente noto in Medicina che tutte quelle cose, le quali stimolano e fanno dolore, applicate che sieno a' canali, accrescono il movimento di essi, sicchè prestamente si vacuano gli umori (1). Quinci essendo stimolati gl' intestini dal purgativo si derivano verso di essi i liquidi a tal segno, che insieme colla vita tutti si possono perdere. Bisogna dunque sempre temere da' purgativi, massimamente se da verun imbrattamento dello stomaco non siano indicati; perchè allora tutta la loro forza si rivolge contro delle fibre, ed insorgono funesti effetti, bene avvertiti da Ippocrate (2). Ma mol-

H 2

to

(1) Bellin. de sang. miss. p. m. 118. Pitcar. elem. med. p. nr. 43. &c.

(2) Hip. lib. 4. aph. 16. &c.

to più bisogna astenersi dall' uso de' medesimi, quando i canali da troppo sangue distesi sono vicini allo squarciaſi ; acciocchè , come è accaduto a questa femmina , non succedano uscite di sangue , sempre formidabili , perchè per esse facilmente si perde la vita .

Iſtoria Terza.

UN Signore d'anni ſeſſanta circa , ben nodrito e pieno , dopo replicati diſordini nella regola del vivere , ſi ſentì una notte moleſtato da certa propenſione al vomito , per cui seguiva alcuno ſpurgo di materia acquoſa . Il ſeguente dì avea qualche avverſione al cibo : nella ſera gli fu applicato un ſerviziale , per opera di cui ſeguì poca evacuazione , e ſi fuſcitò la febbre . Nella ſeconda mattina preſe quella pozione , che magiſtrale appellano ; ma nè tampoco per l'uso di questa ſi moſſe il ventre ; ſicchè ſi replicò nella ſera il ſerviziale , per cui finalmente purgoffi dal fecetto . Dopo della purga gli cominciò a dolere lo ſtomaco , niente moderandofi la febbre . Nel terzo dì gli veniva tolto il giacere nel letto da un' oppreſſione affannoſa di respiro , ed aveva un inſolito roſſore nel volto , con polſi frequenti e bassi : non fu preſcritto rimedio veruno . Nel

mezz-

mezzo della notte gli sopravvennero continui rigori di freddo, con grave difficoltà di respiro, e lividore nel volto. Il seguente dì alla notte in sul mattino finì di vivere.

L'ordine di questo male, le circostanze che lo hanno preceduto, la costituzione del corpo dell'infermo fin dal principio mostravano, che egli era dalla pletora prodotto: così anche indicava, aggiunta agli altri segni, la propensione al vomito, massimamente se si osservi che non seguiva espurgazione, se non dì poca acquosa materia: così mostrava la febbre, che si suscitò dagli stimoli del serviziale, e durava ad onta della copiosa seguita evacuazione: segno evidentissimo che la cagione del male non risiedeva nelle budella. Più in oltre mostravano una pletora l'affannato respiro, il polso basso, e gli altri sintomi nella notte sopravvenuti.

Difficile sembrerà che sia lo spiegare come la propensione al vomito possa nascerne dalla pletora, niente essendo sporcato lo stomaco; ma ne descrivono il modo il Pitcarnio (1), ed il Gortero

(1) *Sanguis in vasis ventriculi rarescens, atque distendens plenitudinis sensum producit, premendo scilicet nerveam tunicam, eodem fere modo quo alimenta ingesta premere solent, unde appetitus cessatio, & cum hæc pressio diutius duret erit raversio alimenti &c.* Pitc. clem. med. lib. 2. cap. 1.

tero (1). Non è dunque sempre vero, come pensano i Medici volgari, che non si debba estrarre il sangue allorchè gl' infermi inclinano al vomito; che anzi alle volte da questo vizio è indicato il salasso, come avverte il Dureto (2).

Se dunque era pletorico questo infermo, v'è occasione di credere, per le ragioni altrove addotte, che siasi risvegliata la febbre dagli stimoli de' serviziali, e del purgativo, a' quali non fu premessa l'emissione di sangue; e che la difficoltà del respiro nascesse, perchè il sangue prima scorrevole, comechè copioso, privato dalla purga di quelle parti, che lo tenevano disciolto, cominciasse ad affollarsi ne' canali del polmone. Da questo

(1) *Solum fastidium non declarat cacockyliam: potest etiam generari ex inordinato motu febrili, ventriculi motum perturbante, unde febres fastidiosae. Interdum leviter affecta ventriculi latera simile fastidium inferunt.* Gort. med. Hip. p. m.

224.

(2) *Sin autem cibi fastidium, sive τὸ αποστέλλειν inferat prioritatio quædam ichoris, quem genuit ipsa febris; aut ab eodem gignitur, vel qui prorepit ex vasibus lumborum ad ventrem, inde ad stomachum qui est acerrimi sensus, hic sane faciendum arbitror, quod ipsa per se natura dux optima suo commodo experitur, & artificium præbet medico ad imitacionem sui comparandum. Itaque sicut natura hic promovet hemorrhagiam, sic medici artificium esse debet si ea desit venam secare.* Duret. p. m. 388.

sto anche nasceva il rossore del volto ; perchè non potendosi facilmente evacuare il destro seno del cuore a cagione del sangue rallentato nel polmone, ne viene che ridondi il sangue nel capo, non potendo liberamente scorrere nelle vene del collo, le quali al cuore il sangue riportano. Accresciutasi dal ritardamento la densità del sangue, si è fatto un mortale ristagno di esso intorno al cuore, indicato da' rigori, e dagli altri accidenti della notte, onde colla circolazione s'è tolta anche la vita. E' perciò chiaro che col salasso si farebbono tenuti lontani quei danni, che per la pletora sovrastante, inforti di poi prestamente, e resi funesti dalla purga in vece del salasso adoperata.

Istoria Quarta.

UN giovine sanguigno e forte cominciò a travagliare per una periodica febbre non velenamente, a cagione d'essersi riscaldato, e di aver disordinato nel bere. Aveva già egli sofferti quattro parossismi di essa febbre senza grave incomodo : gli fu poi prescritta la pozione solutiva magistrale, e molto si purgò. Sopravvennero allora molesti sintomi d'infiammazione, intollerabile calore, e pertinaci vigilie. A questo aggiugnimento di male si procurò di porre rimedio colla

Chi-

China, corteccia febbrifuga; ma niuno fu il sollievo, infinchè fatta copiosa emissione del sangue, ch' era infiammato e grosso, cominciò a minorarsi la febbre co' suoi sintomi, ed in breve si risanò l' ammalato.

Parrà forse strano che questa febbre, la quale al principio era periodica, non abbia poi ceduto all' uso della China, sorta di rimedio, che con singolare virtù simiglianti febbri vince e doma. Cesserà però ogni maraviglia se vorrà considerarsi che per gl' inopportuni prescritti medici-
menti spesso sogliono mutare natura le malattie; e quelle ch'erano benigne, perniciose divengono soventemente. Così è accaduto a questo infermo, in cui la febbre, ch' era mite di natura, e costretta a dover cedere al febbrifugo, ha mutato indole, ed a tale rimedio si è fatta pertinace dopo della intempestiva purgazione. Non è già ciò accaduto perchè a tal sorte di febbri sia ripugnante e nemica la purga; non indicando queste febbri da per se, nè vietando simile provvedimento; ma bensì è seguito perchè la febbre era fomentata e congiunta colla plethora, ben patente dal temperamento, e da' disordini preceduti: il qual vizio non si toglie colla purga, che anzi danni gravissimi da essa ricevono i pletorici. A quanto però di pregiudicio ha appor-
tato la purgazione, ed a quanto non si potè con-
segui-

seguire dal febbrifugo, ha posto opportuno riparo e rimedio il salasso, non perchè sia egli indicato dalla febbre, la quale come la purga non indica se non sia imbrattato lo stomaco, così non indica il salasso se dalla pletora non sia accompagnata; ma perchè così richiedeva la presenza della pletora medesima. E se a due malî è stata utile la missione di sangue, cioè al male primiero, ed a quello che s'è di poi congiunto, è ragionevole il credere che usato al principio innanzi della purga avrebbe moderato il primo male, e farebbe prevenuto il secondo.

Istoria Quinta.

UN uomo di consistente età, e di temperamento, come dicono, sanguigno, dopo alcuni disordini nel cibo, e dopo d'essersi riscaldato incautamente al sole, fu sorpreso da molesto vomito, e da scorrimento di ventre; aggiungendosi poco dopo la febbre. Nel secondo giorno fu purgato, acciocchè il ventre si sollevasse più presto del soverchio peso; ma la febbre si fece gagliarda con polso duro e pieno, e con moleste vigilie. Perciò si ricorse nel quarto giorno ad una copiosa cavata di sangue; e fu fatta con tale utilità, che cessò a gran passi la febbre, e

I

fu

fu presto libero da' movimenti disordinati dello stomaco, e del ventre.

In questa istoria chiaramente apparisce, come con una pletora nata da calore e rarefazione di sangue, fosse congiunta una nocevole pienezza nello stomaco. A questo secondo male poneva rimedio da se sola la natura, avendo eccitata la soccorrenza. Questa evacuazione però non giovava punto a togliere la febbre, che dalla plethora era fomentata, perchè a simil male non è essa conveniente provvedimento. E se non fu giovevole una spontanea evacuazione, non è da maravigliarsi se nè tampoco giovava una simile evacuazione, non spontanea, ma provocata dall' arte; perchè ci avvisa Ippocrate che allora solo utili sono le purgazioni, quando tolgonon dal corpo quell' umore, il quale se spontaneamente uscisse, apporterebbe sollievo del male (1). Ma come ad un pletorico non reca grave danno una soccorrenza naturale, dannosissimo al contrario si è il procurarla colla purga: perciò quella febbre, che in questo caso era mite al principio, benchè fosse accompagnata collo scorrimento del ventre, s' è fatta presto veemente dopo della purgazione. E come ad ambedue questi mali,

ben-

(1) *In purgationibus talia e corpore educenda sunt, qualia etiam sponte prodeuntia sunt utilia.* Hip. lib. 4. aph. 2.

benchè l'uno si fosse soprammodo accresciuto, fu salutare il salasso, è chiaro che questo rimedio al principio praticato avrebbe sollevato l' infermo dalla febbre, o almeno ne avrebbe prevenuto l' accrescimento. Oltre a ciò farebbe si facilitata la vacuazione del ventre infino alla totale uscita della nemica materia degl' intestini; ovvero per la minore durazione del male farebbe stata sicura ed opportuna la purga.

Istoria Sesta.

UN certo scrivano ben nodrito e forte, di età consistente, di prima state, si sentiva una non so quale gravezza di corpo, ed oppressione di respiro. Era questi dedito a' liquori spiritosi, ed a cibo di buon nutrimento, perciò si credè opportuno che si purgasse col prender la polvere del Cornachini: all' uso di questa seguirono copiose per tre dì le vacuazioni, e si suscitò una febbre, la quale si accresceva sempre più; quinci temendosi di una vicina infiammazione si fece ricorso nel terzo dì al salasso. Si moderò allora la febbre, e si credea sanato l'infermo. Non si volle però mancare al costume, onde per terminare la metodica purga fu ordinato quel sale purgante, che dicono d' Inghilterra, per cui

non successero copiose le vacuazioni, ma si suscitò novella febbre periodica. Perciò fu prescritta la radice vomitiva d' Ipecacanna, e molto si purgò dal ventre, poco dal vomito ; la febbre nondimeno persisteva ostinata, anzi i polsi si renderono ineguali ed intermittenti. Si fece uso dell'estratto di China col Riobarbaro; ma i polsi più si faceano disordinati, niente minorandosi la febbre. Allora fu prescritto di nuovo il sale purgativo, e dappoi si aumentò la febbre, benchè si facesse uso continuo del febbrifugo. Fu finalmente da certa persona persuaso l'infermo a ricorrere al salasso, e fu fatto con notabile sollievo. Risanossi interamente mediante uno spurgamento emorroidale copioso poco dopo sopravvenuto.

Non fa di mestieri che io mi affatichi molto a mostrare che questo Signore fosse plerico: lo davano a conoscere l'abito del corpo, la regola del vivere, la stagione che si rendeva calda, e l'affannoso sentimento di gravezza, che l'opprimeva. Non è dunque strano che dalla purga febbricitasse, e dal salasso si togliesse presto la febbre, perchè quella era vietata, questo era indicato; ma simile sollievo fu ben presto annullato dall' uso del secondo purgativo che la risvegliò, coll' aggiugnersi ad essa i polsi ineguali dopo il vomitatorio ingollato; la quale in-

egua-

eguaglianza di polso era veramente effetto della purga , perchè , unitamente alla febbre , più si aumentò dopo il sale purgativo usato la seconda volta . Nè all'uso , anche più continuato , del febbifugo si farebbe giammai risanato l'infermo , se per opera del salasso , e del colamento emorroidale non si fosse e coll'arte , e naturalmente posto rimedio alla primiera natura del male .

Veggasi adunque quanto sia pregiudiciale il costume di purgare coloro , i quali abbondano di sangue , e come un male che a poco sangue estratto si fece minore , ed a copiosa uscita del medesimo fu superato del tutto , all'incontro ad onta di copiosissime purgazioni per la via del ventre durasse ostinato , e si accrescesse sempre più .

Istoria Settima.

Una femmina di gracile corporatura , d'anni trentacinque , cominciò a foggiacere a certo spurgo sanguigno , il quale però ad essa non dava disturbo tale , che non fosse atta alle faccende domestiche . Fu consigliata a prendere la polvere astringente dell'Eurnio , all'uso della quale si fermò l'uscita del sangue . Ma pochi giorni dopo si fece più cagionevole , onde persuasa a fare una preservativa usuale purga , prese medicamen-

to

to purgativo; e la sera cominciò a febbicitare con dolore del dorso, e del capo. Rinovellofisi non minore la febbre nel seguente dì; e nel terzo gli fu estratto il sangue; dopo di che restò libera e fana.

Se l'ordine della cura usata in questa femmina non avesse richieduto in tal giorno il salasso, non si farebbe forse praticato, e ne farebbero insorti alcuni di que' tristi accidenti, che abbiamo notato sovraffare a' pletorici, se prima del salasso siano purgati. Perciocchè si vede che per opera del rimedio astringente trattenutosi nelle vene quel sangue, che inclinava ad uscire senza rilevante danno di salute o pregiudicio di forze, si farà originato qualche grado d'insolita pienezza, ben bastevole a suscitare la febbre, essendovi dato l'eccitamento dal purgativo. E come il salasso la risanò, appare che usato prima della purga non si farebbe suscitata la febbre; ed in tal modo si farebbe anche posto riparo a quegl'incomodi, i quali sogliono nascere, quando con metodo non lodevole tutto ad un tratto vengono soppresse quelle invecchiate evacuazioni, le quali non solevano apportare verun grave nocumento a chi le soffriva (1).

Isto-

(1) Vedi in Galeno (in lib. 6. epid. Hip.) come egli pure abbia risanata col salasso certa femmina di gracile corpo, inferma per cagione a m di presso simile.

Istoria Ottava.

UN giovine corpacciuto e robusto dopo di un gagliardo insolito esercizio cadde aggravato da terzana febbre ; dopo della seconda accessione fece uso di un purgativo. Sopravvenne poscia più veemente il parossismo ; perchè temendosi d' infiammazione si fece presto ricorso ad una cavata di sangue, ed in breve si risanò.

L' abito di corpo, l' età, l' esercizio gagliardo, c' inducono a credere che dalla pletora fosse fermentato il morbo di questo giovine : perciò fu sì nocevole in lui la purga ; e sì deve credere , che se presto non se gli fosse cavato il sangue, farebbe caduto in una pericolosa malattia. E se è vero che quei rimedj , i quali adoperati nel tempo di alcun male lo curano, usati che siano innanzi a simil male da quello preservano , è chiaro che il salasso premesso alla purga in questo caso avrebbe preservato l' infermo dall' accrescimento del male, restituendogli forse inoltre una perfetta sanità.

Istoria Nona.

UN uomo avanzato in età, forte e rosso in faccia, cui il cibo e la bevanda erano molto graditi, comechè dica Ippocrate che i disordini in mangiare ed in bere non possono unitamente ritrovarsi in un solo (1); dopo di aver goduto per molti anni d' una vivace sanità, fu una notte oppresso da un deliquio di lunga durata, il quale, secondo i segni che poterono dare gli astanti, potea chiamarsi appoplettico: ma l'ore suscitatosi forse per essersi egli nell' antecedente giorno cibato a dismisura di cibi di grossa pasta non fermentata. E benchè nella mattina rotto fosse il sonno, e i sensi avessero la loro virtù recuperata, pur gli rimase nel cervello una stupefazione, la quale per parecchie ore dappoi lo tenne stordito. Credevasi che dipendesse il male da un imbrattamento di stomaco, perciò ordinate frattanto certe polveruzze, che capitali vengono chiamate e credute, per la mattina del vegnente giorno fu prescritta la purga. Si purgò l' infermo con notabile danno, perchè se prima era quasi libero da ogn' incomodo, cominciò quin-

(1) Hip. de aere aq. & loc. §. 6.

quindi a febbricitare gagliardamente, con polso duro, difficoltà di respiro, dolore di costa, e sputi tinti di sangue. Allora si fece uso dell'oglio di mandorle dolci: nel dopo pranzo del giorno medesimo, ch'era il terzo dopo il primo accidente della notte, si aumentò la febbre, e si trattenero gli sputi, i quali poi comparsero nella mattina del seguente dì. Non si fece uso del falasso temendosi la soppressione dello sputo; ma nel medesimo giorno accresciutasi la febbre inclinava al sopore; e nel vespro del dì successivo, quinto dopo l'appoplessia, e terzo dopo la febbre sopravvenuta all'uso del purgativo, da questa vita passò (1).

La vivace sanità, di cui sempre godè questo infermo, la rossezza del volto, i disordini nel cibo, e nel vino mostrano che facilmente egli fosse plerico. Nè è giusto il pensare che fosse imbrattato il di lui stomaco, perchè debole sia lo stomaco de i vecchj; avvisando Ippocrate in più luoghi, che un corpo dall'altro è differente (2); e nota Cornelio Celso più particolarmen-

K

te

(1) Vedi in Galeno (de venæf. adv. Erasif. cap. 1.) come sia accaduta simile disavventura ad un infelice infermo di simil male, e per le medesime cagioni, il quale dovette soccombere per colpa di alcuni ostinati seguaci di Erasistrato, che a lui non vollero estrarre il sangue giammai.

(2) Hip. de flat. §.8.& lib. 1. de morb. §.11. & §.20. &c.

te che alle volte è più robusto un vecchio, di quello che sia un giovine (1). E' bensì vero, come nota Ippocrate, che ne' vecchj non fa male il digiuno (2); ma questo non addviene perchè debole sia il loro stomaco, ma perchè poca è la separazione del traspirabile, a cagione della pelle incallita e dura. Quindi inclinano alla pletora i vecchj; onde avverte l' Ecqueto che i Medici peccano se facili sono a purgarli, e troppo timorosi ad aprire ad essi le vene (3). Conferma questa dottrina l' Offmanno (4); e l' Eistero mostra essere grande errore il credere che si debba piuttosto infondere ne i vecchj il sangue, che cavarlo dalle loro vene (5).

Ciò osservato è chiaro che l' affezione appo-
plettica farà nata da un accresciuto peso del san-
gue, impregnato di un tardo chilo, e mal lavo-
rato, somministrato da' cibi di grossa pasta: e
perciò ritardatosi, e premente sulle parti del cer-
vello. Nè è da stupirsi che un disordine sì leg-
giero abbia cagionato un male sopra ogni altro
for-

(1) Cels. lib. 2. cap. 10.

(2) Hip. lib. 1. aph. 3.

(3) *Vulgaris medicinæ senum error triplex : in mittendo sanguine parca est, in seccando audax, in purgando præceps.*
Hecq. nov. med. conf. p. m. 133.

(4) Hoffm. med. syst. to. 3. sect. 2. cap. 9.

(5) Heister comp. med. p. m. 12.

formidabile e grave, perchè Galeno (1), e dopo di lui il Vallesio (2) ci avvisano che ogni picciola occasione può indurre in malattia chi alla medesima malattia sia già preparato. E se la natura sì robusta in questo inferno è stata valevole a porre in giro il sangue ritardato nel capo, restituendogli così l'uso de' sentimenti; non ha però essa potuto discorrere quel sangue, il quale cominciava ad affollarsi alle parti del petto per l'intempestiva purgazione; forse perchè spogliato il sangue delle parti più fluide nella purga, si farà reso più addensato e pigro; e perchè dalla medesima purga si farà infievolita la natura dell'inferno.

Da questo ritardamento del sangue alle parti del petto è insorta una vera infiammazione, la quale molto più indicava il salasso; nè si dica che il salasso era vietato dallo sputo; perchè non è cauto l'affidare su d'un solo variabile segno l'uso di un rimedio che può apportare una presta salute: si debbono perciò notare quegli acci-

K 2

den-

(1) *Quædam sunt quæ committere per se morbum nequeunt, quæ ad corpus si accesserint morbo opportunum totius causam morbi sustinent.* Gal. in lib. 3. epid. Hip.

(2) *Nullum est erratum tam exiguum, quod non possit magnopere lacerare eum, qui ad morbum paratus jam sit.* Vallesio in lib. 1. epid. Hip. p. m. 117.

denti che esso sputo accompagnano , per ricavare più sicura la indicazione del falasso. Come se lo sputo apparisca in principio giallognolo, intimamente mescolato di sangue e grossa pituita , con sollievo del dolore, ed alleviamento del male, indicj di salute datici da Ippocrate (1); farà cauto allora astenersi dal falasso, perchè dobbiamo astenersi da qualsivoglia rimedio che sia atto a disturbare quelle vacuazioni , che dalla natura sono giovevolmente provocate. Ma se non abbia queste doti lo sputo, e perciò non dia certo indicio di salute, bisogna allora ricorrere a' presidj dell' Arte , scegliendo quelli che non costringono ad alcuna determinata evacuazione , ma tutte insieme le fogliono facilitare , come suol fare il falasso.

Necessario dunque era il falasso ; ed è ragionevole il credere che come negl' infermi accennati, così in questo si farebbe per via del medesimo posto rimedio al morbo dalla purga suscitato ; ed è chiaro che se si fosse praticato prima della purga , si farebbe sollevato dalla pletora l'in-

(1) *Sputum omnibus pleuriticis & peripneumonicis facile & cito expui convenit, & flavum sputo ammixtum esse.* Hippocac. §. 3. *Sanguine non multo permixtum, flavum ineunte morbo editum salutare est.* Ibid. *Omne sputum non solvens dolorem malum.* Ibid. &c.

L'infermo, ed il fatal male, che lo ha tolto di vita, farebbe si prevenuto; giacchè, come nota Sereno Samonico, è più facile il prevenire i mali, che curarli quando sono presenti (1).

Istoria Decima.

UN certo Prete d'età consistente, forte tanto quanto era corpulento e carnoso, disordinato nel vitto, si ammalò dopo di una costipazione, nel tempo che aveva il corpo da un gagliardo esercizio riscaldato. La febbre che lo travagliava si potea comodamente ridurre alla classe delle terzane doppie intermittenzi: non vi erano sintomi veementi che ne accrescessero la molestia: si lamentava solo di amarezza di bocca, e di rivolgimento di stomaco. Il polso era oppreso e non sollevantesi. Nel terzo dì si purgò dal ventre dopo di aver bevuta una pozione fatta con manna; e si tenea per certo che a misura della vacuazione dovesse seguire lo scemamento del male; ma tutto altrimenti addivenne; perchè appena cessati i disturbi della purgazione si suscitò nel dì medesimo sì veemente il parossismo,

(1) *Cura magis prodest venturis obvia morbis.* Seren. Sam. de phren.

fisimo, che vaneggiava l' inferno, e i polsi difficilmente si potevano sentire. Mutò costume la febbre, perchè non più a guisa di prima se ne distingueva l'accrescimento e la declinazione; ed il seguente dì alla purga, sei ore prima del solito si rinovò il parossismo con gran furore. Si fece allora ricorso al salasso con improvviso sollievo, e fu dappoi prescritta la China: all'uso de' quali rimedj fu salvo il Religioso; cui però lungo tempo durò nella mente un' affannosa ricordanza del grave pericolo, nel quale fu indotto dalla purga, e come da quello col salasso fu tolto.

In questa istoria si vede comprovata quella verità, che io colle ragioni mi ho preso a mostrare nell' ultimo luogo della prima parte di questa operetta; cioè che quantunque uguale o maggiore si conoscesse essere l' imbrattamento delle budella alla plethora, debbasi nondimeno riparare prima a questa col salasso, che a quella colla purga. Perciocchè appare manifestamente da' disordini preceduti, dall' amarezza di bocca, dal senso di gravezza nello stomaco, che l' ammalato avesse bisogno di purga; appare altresì dal dì lui temperamento, dalla natura de' polsi, dalla costipazione che suscitò il male, che in lui abbondasse il sangue. Da queste circostanze ne risultano due indicazioni, l' una della purga, l' altra

tra della missione di sangue : se in fatti in questo caso utile fosse, o non dannoso, il premettere la purga, avrebbe ricevuto giovamento da essa, che è preceduta, l'infermo, o almeno non avrebbe ricavato pregiudicio ; ma se anzi ricevè danno sommo, perciò si dee conchiudere che quella non doveasi premettere. Al contrario se ricevè beneficio dal salasso in tempo che il male per la purga era reso veemente, apparisce che non sarebbe stato dannoso al principio del male, anzi avrebbe fatto in modo che dalla purga nel secondo luogo adoperata fosse presto salvo l'infermo.

Aveva in animo di non dilungarmi in questa parte apportando istorie da veruno scrittore, benchè degno di fede registrate; ma perchè s'è fatta qui menzione di un Prete, non posso contenermi dal dire come anche Matteo Giorgi nell'arte sua picciola di medicare riferisca d'un Prete di quelle vicine montagne ben robusto e pieno, il quale credendo sgravarsi da cotale pienezza e preservarsi fano con una purga ordinatagli da un vecchio unguentario, tosto si ammalò, ed in pochissimi giorni miseramente morì (1). E come stessamente racconti il Verna nella sua opera del salasso di un altro Prete pletorico, che dovette lascia-

(1) Giorg. cap. 9. prop. 11.

lasciare la vita a cagione d' una replicata purga prescrittagli da alcuni medicanti rozzi e volgari (1). Così Pietro Borelli narra di un Prete, il quale sano e forte volle ad ogni modo usare un purgativo, per cui in pochi giorni morì (2); ed il Bonio ha parimenti osservato una simile disavventura in persona Ecclesiastica (3).

Come nelle descritte istorie, ed in altre molte che io potrei addurre, ho mostrato, e potrei più oltre mostrare che dannosa è la purga ne' malori colla plethora accompagnati, potrei altresì mostrare ora praticamente con innumerevoli istorie che il falasso innanzi della purga adoperato non ha mai apportato veruno pregiudicio, non solo ne' pletorici, ma in altri moltissimi ancora o presi da altro morbo; ovvero obbligatisi nella primavera alla medicina con metodiche purghe di prevenzione. Nulla di meno per istudio di brevità tacendo in questa parte, dirò solo che dopo avere seguito tal metodo ed io, ed altri Medici tolti dal comune volgare pregiudicio, non ci siamo mai pentiti di avere abbandonato l'altrui costume; perchè nè pure una sola volta da ciò verun danno abbiamo rilevato; molto meno alcuno

(1) Vern. par. 3. cap. 4.

(2) Borel. hist. cent. 2. obf. 45.

(3) Bohn. de purg. cap. 24.

cuno di quegl' incomodi, per cui avessimo potuto sospettare che dal salasso alla purga preceduto tratte si fossero nelle vene le fecciose impure materie contenute nelle budella.

Ma come nella prima parte mi sono dilungato in discorrere le più solenni opposizioni per isfuggirne una maggior di tutte, cioè che a provare il mio argomento abbia io compilare molte ragioni, senza considerare quelle che pruovano l' opposta dottrina; così in questo luogo fa d'uopo che io mi metta a rintuzzare quelle armi che a distruggere il valore della mia pratica si potrebbero adoperare. Sono queste armi senza dubbio una pronta afferzione degli amici de' purgativi che nella loro pratica i pletorici non hanno ricavato verun danno dalla purga al salasso premessa. Il che inoltre comproveranno con pratici esempj tolti dagli scrittori.

Questa obbjezione, a mio credere, è di sì poco valore, quanto è men giusto il dire: *Io non ho veduto l'America, dunque è favoloso che ella vi sia.* Bisogna aprire gli occhi e guardare diligentemente le cose prima di giudicare dell' essenza di esse. Come dunque si dovrà prestar fede a chi affermi non essere nocevole la purga usata innanzi del salasso, se egli nè pure si sia sognato di riflettere qual di questi due rimedj si debba premettere? Tanto è certamente fissa ne' Medici

L

l' opi-

l'opinione che sia di necessità l'anteporre la purga al salasso, che non è irragionevole il credere che essi non abbiano fatto giammai intorno al metodo opposto veruna riflessione. Voglio però a soprabbondanza di verità conceder loro che siano stati attenti in disaminare gli effetti della purga ne' pleriori, e che non gli abbiano rilevati perniciosi, rimarrà non pertanto sempre vero che non bastano negative afferzioni per distruggerne di positive; perchè, come avverte Bacone di Verulamio (1), non bisogna dire: *questa cosa non mi ha recato danno, dunque mi servirò di essa;* ma piuttosto è giusto il dire: *so che questa cosa è nocevole, dunque fuggirò di usarla.* Ed appresso de' Logici le proposizioni negative perchè siano provate innumerevoli sperimenti ricercano; così appresso de' Jurisperiti i testimonj di chi afferma sono infinitamente più efficaci di quello che siano gli altri di coloro che niegano (2).

Il medesimo si può dire intorno alla pratica degli scrittori. Se non che il grande amore degli studj

(1) *Tutius est concludere: hoc sensi mihi nocuisse, ergo eo non utar, quam isto modo: hoc quod sensi minime offendit, ergo eo uti licet.* Bacon. serm. fid. de reg. valet. p. m. 1193.

(2) *Jure sunt testimonia affirmantium quam negantium efficaciora.* Valles. meth. lib. 4. cap. 2.

studj pratici, che m' ha fatto cercare i loro volumi, non mi ha fatto dotto in questo proposito che d'una sola istoria in Amato Portogheſe (1), e d'un'altra sola nell'Ofero (2), per cui inferiscono queſti ſcrittori che ſia utile il premettere la purga. Ma in primo luogo non fanno menzione che queſti due infermi foſſero pletorici; onde non è maraviglia che non abbiano riportato dalla purga grave incomodo. In ſecondo luogo qual confe- guenza mai, che ſia ferma, potevano effi dedurre da una istoria di un male che affligga il noſtro corpo, dove diverse circotanze, imposſibili a prevederſi tutte, poſſono concorrere a render fallace qualunque illazione (3)? Un ſolo eſem- pio non baſta a formare un aforiſmo, o una legge; ſu di cui, e non ſu gli eſempj, è chiaro che debbono regolarsi le cure (4).

Prima che io faccia fine a questa ſeconda parte debbo inoltrarmi in una queſtione molto im- portante, così neceſſitato dalla diverſità de' ſog- getti delle riferite istorie; alcuni de' quali erano corpacciuti e graffi, altri inariditi e macilenti.

L 2

E'

(1) Amat. Lufit. cur. med. cent. 2. cur. 75.

(2) Hoferus medicat. famil. p. 132.

(3) *Corporis humani subtilitas & varietas ut magnam me- dendi facultatem præbet, ſic magnam aberrandi facilitatem.*
Bacon. de augm. ſcient. lib. 4. p. 103.(4) *Legibus non exemplis medendum eſt.* Duret. p. m. 18.

E' verità incontrastabile, conosciuta fino a' tempi di Aristotile (1), e di Cornelio Celso (2), che i corpi quanto più sono grassi, tanto meno di sangue contengono nelle loro vene : da questa verità è piaciuto a molti anche moderni accreditati scrittori il dedurne per regola universale, che è più nocevole il segare la vena de' grassi che de' macilenti. Ma questa conseguenza, a mio credere, non è sì legittima e giusta, che non abbisogni di molta moderazione; e credo che a misura di quanto può giovare un opportuno salasso, sia necessario in questo luogo il parlare distintamente ; distinguendo bene la quantità delle sezioni della vena, dalla quantità del sangue che si vuole estrarre ; perciocchè siccome di buona voglia concedo che in minor quantità si dettorre il sangue dalle vene de' grassi ; al contrario, assistito da evidentissime replicate osservazioni, non dubito punto di afferire, che rispettivamente a' macilenti più facilmente e più frequentemente accader può ne' grassi il bisogno di aprire la vena ; ed eccone, se io non erro, alcuna ragione : hanno i grassi i canali del sangue più piccioli e stretti, dunque ad una copia di sangue poco sopra del solito accresciutasi si fanno pleriori : questo

poco

(1) *Quantum augetur pinguedinis, tantum imminuitur sanguinis.* Arist. de anim. lib. 3.

(2) *Tenuioribus magis sanguis abundat.* Cels. lib. 2. c. 10.

poco accrescimento della quantità del sangue può in essi nascere da facilissime cagioni: una stagione calda, un accresciuto movimento del corpo, una febbre anche leggiera, come nota il Signor Svvieten (1), movendo, affottigliando e riscaldando la pinguedine, la derivano in copia a' canali, riempiendo alle volte a tal segno, che soffocasi il movimento del cuore, o dello spirito, e ne seguono sincopi fatali, o repentine appoplessie; malori cui bene spesso vanno sottoposti i grassi, come con Ippocrate (2) avverte Cornelio Celso (3).

Non così avviene a' macilenti, i quali non possono divenire plotorici che per copia assai maggiore di sangue; essendo i loro canali più capaci, ed in ogni parte distendevoli, perchè dalla pinguedine non sono compressi e ristretti; ed in conseguenza difficilmente accade in essi il bisogno della missione di sangue. Che se per alcuna cagione si facciano plotorici, maggior copia di sangue inducendo il morbo, copia stessamente

mag-

(1) *Pinguibus parvæ venæ & paucus sanguis. Quando autem per febrim, (aut simile quid) agitatis humoribus, & exerto calore solvitur accumulatum illud pingue, venas ingreditur, & facit plethoram.* Vans. in Boer. to. 2. p. m. 549.

(2) *Qui natura sunt valde crassi, magis subito (ταχύτεροι) moriuntur, quam graciles.* Hip. lib. 2. aph. 44.

(3) *Obesi subito sape moriuntur.* Cels. lib. 2. cap. 1.

maggiore di sangue ad essi bisogna estrarre, perchè siano sollevati.

Pletorici adunque possono divenire sì i macilenti che i grassi; perciò e gli uni e gli altri, se pletorici siano, danno ricaveranno dalla purga al salasso premeffa; come in fatti dalle istorie di sopra addotte, i di cui soggetti consideratamente si sono trascelti differenti, si può facilmente conoscere.

Quid aliud in causa esse potuit, quod isti tam propere perierint, nisi quod in eis prætermissum sit venæctionis auxilium? Cur item alii permulti interierunt, qui per tempus evacuari a Medicis prohibiti sunt?

Galen. adv. Erasistratæos cap. 1.



PARTE TERZA.

Come il purgare innanzi del salasso è condannato da i più accreditati scrittori di ciaschedun tempo, e di qualunque più colta nazione.



Omechè sia difficilissimo fra tanti scrittori di Medicina il rinvenirne qualcheduno, il quale con particolar riflessione si sia messo di proposito a trattare la questione che qui si tratta, pure non è molto difficile il trovare sparsa, nelle opere massimamente de' più dotti, qualche dottrina, per cui mostrar si possa com' essi pure, allontanandosi dal comune volgare

gare pregiudicio, avessero in costume di premettere alla purga la missione di sangue. Per sollevare dal tedio di rivolgere innumerevoli volumi chi volesse rintracciare il sentimento degli scrittori, ho io qui trascritti da' loro libri alcuni aforismi; e se in questa parte, come io avrei voluto, non farò brevissimo, questo non avverrà per altro motivo, che perchè non ho creduto proprio pregiudicare alla forza dell' argomento; ben sappendosi quanto avvisa Galeno (1), che in Medicina dovunque si debbono decidere le questioni per via di autorità, non giova l' addurne poche.

E per dar cominciamento dal primo maestro di quei che fanno, espressamente insegnà Ippocrate che non bisogna dare medicamento purgativo a coloro che fono in fiore di sanità (2). Non vi è dubbio ch' egli non favellasse di que' che abbondano di sangue, i corpi de' quali, come dietro alla scorta di Cornelio Celso (3), e del Baglivi (4), avverte l' Ecqueto, sono floridi e belli

(1) Galen. meth. med. lib. 2. cap. 5.

(2) *Medicamentum donec corpus floridum est ne propinato.*
Hip. de loc. in hom. §. 38.

(3) *Si plenior aliquis, & speciosior, & coloratior factus est, suspecta habere sua bona debet.* Cels. lib. 2. cap. 2.

(4) *Salubrius vivunt qui pallidulo colore faciei sunt &c.*
Bagl. prax. lib. 1. p. m. 73.

begli a vedersi al di fuori, ma viziati e cagionevoli internamente (1).

Anzi in que' medesimi che godono d' una lodevole sanità ci avvisa Ippocrate a fuggire la purga , acciocchè non vengano convulsioni , ed altri malori, che da un sangue messo in furore sogliono derivare (2).

Nè si può dire ch' egli temesse l'entrata delle fecce intestinali nel sangue , se al salasso non precedeva la purgazione; perchè discorrendo di alcune malattie, dice che non si sanano giammai, se prima della purga non si usa il salasso(3); sogniugnendo che alle volte ancor dopo del salasso dobbiamo esser cauti a purgare (4); acciocchè se non fosse interamente tolta la piena del sangue, non seguano que' danni che in tali circostanze sogliono addivcnire.

In oltre tanto è da lungi ch' egli credesse cosa utile il premettere la purga , che anzi comanda

M che

(1) *Corpora perpasta bene & belle saginata oculis florent, & intus fordin.* Hecq. in Hip. lib. 1. aph. 3.

(2) *Qui bene valent corpore purgationes agre, molestaque ferunt.* Hip. lib 2. aph. 37. &c.

(3) *Solvi non possunt si quis prius medicamentis purgare aggrediatur, nam venæsectionio in talibus principalis est.* Hip. de vict. acut. §. 36.

(4) *Sed & post venæsectionem purgans medicamentum secunditate, ac moderatione opus habet.* Hip. de vict. acut. §. 36.

che dove sia d' uopo estrarre il sangue , si procuri prima di consolidare il ventre (1). E mostra negli aforismi , che talora fa di bisogno la sola purga , talora la sola emissione di sangue (2); come fra gli altri commenta Galeno (3). In altro luogo insegnia che eziandio i serviziali si debbono posporre al salasso (4).

Ha voluto ancora il medesimo vecchio Maestro avvalorare questi suoi detti col riferire parecchie istorie di persone , le quali ancor sane , o nel principio delle loro malattie riceverono notabile danno da' purgativi. Fra molte sono degne di osservazione quella di Licia , che pur dopo il purgati-

(1) *At si sanguinem alicui detrahere conductit, solidam alvum facere oportet & sic detrahere.* Hip. de vict. acut. §. 65.

(2) *Quibus venæsectio, aut purgatio conductit, his vere convenit venam secare, aut purgationem facere.* Hip. lib. 6. aph. 47.

(3) *Vere ineunte anticipanda est vacuatio, vel per phlebotomiam si plethoricis morbis, vel per purgationem si morbis sint ab humorum corruptione pendentibus obnoxii.* Galen. in Hip. lib. 6. aph. 47.

(4) *Venam in brachio secare oportet internam, utra tandem fuerit parte in ea ipsa: detrahere vero sanguinem juxta corporis habitum, & tempus, & etatem, & colorem, plus & confidenter, & si acutus fuerit dolor ducere usque ad animi deliquium: Postea vero infusum per clysterem adhibere.* Hip. de vict. acut. §. 52.

gativo parve risanata (1) : di Timocrate, il quale dopo che fu purgato cadde appoplettico (2) : di Scomfo, che dopo la purga delirò, e morì (3) : del fanciullo che veniva da Negroponte, il quale dopo il primo purgante febbricitò, e dopo il secondo morì nel quarto giorno del male (4) : degli altri due al medesimo luogo registrati : di quella femmina, che essendo sana per concepire un portato prese medicamento purgativo, per cui cadde in tale malattia, che ben cinque volte fu creduto che fosse morta ; con tale uscita di sangue, che vi vollero trenta vasi di acqua fredda rovesciati sul suo corpo per fermarla (5) : di un certo uomo, che avea bevuti purgativi e vomitatorj senza sollievo, e fu poi prestamente sanato, quando copioso sangue gli fu estratto da ambedue le mani (6) : di Antandro che per altro sano, dopo il purgativo si ammalò, e dopo copiosa uscita di sangue morì (7) ; e di molti altri, che non giova numerare. E perciò per isfuggire questi danni dalle intempestive purghe prove-

M 2

gnen-

(1) Hip. lib. 2. epid. sect. 2.

(2) Hip. lib. 5. epid. §. 1.

(3) Hip. ibid.

(4) Hip. ib. §. 16.

(5) Hip. ib. §. 18.

(6) Hip. ib. §. 2.

(7) Hip. ib. §. 19.

gnenti, soleva Ippocrate premettere il falasso, come praticò nella cura di Eupolemo, al quale cavò molto sangue nero e grosso (1); e come fece altrove, e si può vedere ne' libri degli epidemj.

Queste dottrine del comune Maestro, se giuste sono le riflessioni del Dureto (2), dovrebbono esser bastanti a distorre chiunque dal pregiudiciale costume di premettere la purga ad ogni altro rimedio. Nulla ostante, perchè si conosca come questa verace dottrina si sia diffusa nelle scuole tutte di Medicina, non farà inutile il dare qualche indizio di quanto hanno pensato i più assennati scrittori, massimamente i più famosi commentatori dell' opere del medesimo Ippocrate.

Galenò scrittore d' innumerevoli volumi, benchè particolarmente non abbia trattato su questa materia, in molti luoghi delle sue opere nota, che conviene alle volte la sola purga, alle volte il solo falasso (3): Che nel bisogno d' ambedue

que-

(1) Hip. lib. 5. epid. §. 3.

(2) *Authoritas Hippocratis sufficit per vicaciae infringendae cun-
juslibet hominis, vel opiniosissimi.* Duret. in coac. Hip. p.m. 328.

(3) *In morbum easuri, præveniendi sunt, & ineunte vere
vacuandi, vel missione sanguinis si ex multitudine, vel pur-
gatione si ex humorum corruptela capi morbis soleant.* Galen.
quos purg. conv.

questi rimedj si debba anteporre il falasso (1) :
Che la purga è una sorte di vacuazione, che non
conviene in verun modo quando eccede in co-
pia

(1) Porro principium curationis sit tibi evacuatio humoris affligere reperti : siquidem humoribus ex aquo redundarit corpus venæsectione primum omnium assumpta , deinde purgatione. Galen.de comp. pharm. sec. loc. lib. 10. cap. 2. Ad ejusmodi veratro utimur : venam autem incidimus , cum sanguis copiosus , aut crassus in venis sit coacervatus . Si vero homo utrumque remedium exigat , perspicuum est initium a venæsectione sumendum esse . in lib. 6. epid. Hip. com. 1. Si morbus est cum sanguinis copia vena incidenda . . . post hæc alvus eo medicamento dejicienda est , quod maxime accommodatum malo succo sit . de san. tuend. lib. 4. cap. 4. Si sanguis copiosus est , reliquus succus exiguis incidenda vena est , dein dejicere alvum oportet ibid. Maxime vero (ut dictum est) detrahere primo de sanguine oportet , deinde succum illum educere , qui superrare videtur . ibid. In his quantum discrimin aditur , si sanguinis detractione ommissa , alia vacuandi ratione utare , dicitur alibi . ibid. cap. 10. At vero Hippocrates non hoc tantum loco , sed in aliis quoque suis scriptis , quum justa proportione humores omnes inaucti sunt , sanguinis detractione auxilium adferre studet . in Hip. lib. 2 aph. 8. Quin si omnes pariter humores accreverint præcipua ipsorum evacuatio erit per se etiam venam . . . nec alia erit vacuandi ratio cum solus sanguis excesserit . de const. art. cap. 19. Sin quatuor humores abundaverint potius vena incidenda est ante purgationem , quam purgandum ante venæsectionem . de ren. affect. dignot. cap. 4. Non oportet autem simul venam secare & purgare , verum prius sanguinem detrahere . ibid.

pia il sangue (1) : Che talora non bisogna far uso della purga, prima che sia estratto il sangue (2): Che dobbiamo ricordarsi che bisogna incominciare le cure dal salasso (3): Che più di frequente occorre che si debba principiare la cura dal salasso, che dalla purga (4). E simiglianti altre dottrine si trovano sparse nelle sue opere abbondantemente (5). Ma segnatamente condanna l'ardimento di certi scrittori, i quali essendo pregiudicati in questa regola, si sono sforzati di rendere alla loro stolta opinione conformi i saggi avver-

(1) *Purgatio est evacuatio, quam redundantis sanguinis concursus non indicat.* Galen. meth. med. lib. 4. cap. 6. *Si vitiiosi succi citra sanguinis copiam subsint, purgatio petenda est.* de san. tuend. lib. 4. cap. 4. *Ad purgandum incongrui multo abundantes sanguine.* Galen. sp. de dynam.

(2) *In his siquidem priusquam sanguis mittatur purgationem interdicere oportet.* Galen. in lib. 4. acut. Hip. com. 4.

(3) *In ejusmodi causarum complexu, si recte quæ prius comprehensa sunt meminimus cœpisse a sanguinis missione convenit.* Gal. meth. med. lib. 11. cap. 4.

(4) *Circa initia tentandum majora iuffera remedia, sunt autem hæc, maxime quidem venæsectio, nonnumquam vero & purgatio.* Galen. in Hip. lib. 2. aph. 29.

(5) Vedi de art. cur. ad Glauc. lib. 1. cap. 10. e lib. 2. cap. 10. *Introductio, seu Medicus* cap. 13. e com. in lib. 6. aph. 47. Hip. e lib. 4. de san. tuend. cap. 4. e meth. med. lib. 4. cap. 6. e de comp. pharm. per gener. lib. 4. cap. 1. e de rem. fac. parab. cap. 23. &c.

avvertimenti d' Ippocrate , col dar a divedere che debbasi leggere la parola *φαρπαγήν* in caso accusativo , e non nel retto ; dal quale travolgi- mento viene a risultare , che in vece di premet- tere , abbia scritto Ippocrate che si debba posporre alla purga la emissione del sangue (1). Nè te- me in altro luogo (2) di tacciare di poco avver- tito il medesimo Ippocrate , perchè si è lasciato scappare dalla penna che dopo del salasso biso- gna usare il serviziale , senza foggiugnere : se ev- vi bisogno di purgare il ventre da se non offi- cioso.(*)

Il Dureto avea molto a cuore il disin-ganno de' Medici , e cercava ad ogni modo di togliere da

(1) Galen. in Hip. com. 4. ad lib. 4. acut.

(2) *Post sanguinis missione jubet clysterem injicere ; sed melius erat si addidisset , nisi alvus probe sua sponte dejecerit.*
Galen. in Hip. com. 4. ad lib. 4. acut.

(*) Mi sono trattenuto ad esaminare consideratamente gli scritti di Galeno , acciocchè se mai presso di alcuno fossero in gran conto le opinioni , per altro stravaganti , di Giampaolo Ferrari , possa egli conoscere quanto fuori di ragione questo scrittore dopo pochi luoghi di Galeno , addotti anche mal a proposito della questione ch' egli trattava , ardisse di conchiudere : *Sicchè basterà di avere accennato che lo stesso Galeno poche volte loda la cavata di sangue , e quando bene anche l' approva , comanda che si facciano prima l' altre necessarie antecedenti operazioni.* Ferrari lettera ec. p. 154.

da essi il pregiudiciale costume che qui si condanna; perchè dopo di aver avvisato generalmente che il salasso e la purga sono rimedj, i quali adoperati a tempo dovuto possono essere di grande utilità; ed al contrario nocevolissimi se sono usati fuori di proposito (1); va in più luoghi de' suoi comentarj ripetendo, che non v' è il bisogno di anteporre in ogni luogo i purgativi, e che moltissimi sono quei casi, in cui prima di tutto bisogna usare il salasso (2). Finalmente non potendosi più contenere, mal contento di questi parti-

(1) *Phlebotomiæ & pharmaciae lex est, ut loco adhibita sine προσφερόμενα, & alexiteria, at sine delectu, temere, & inconsiderate απροσφορά, & deleteria.* Duret. p. 388.

(2) *Malum insanabile redditur, si quis ante operam purgationi dederit, quam venam secuerit. Atque ut verba scribam aureis digna literis ex dictatore: Η φλεβοτομίη τῶν τοιῶν δὲ ἡγεμονικὸν ἐστι. idest: hic a phlebotomia ordiri oportet.* Duret. p. 389. *Si artificio medici ad imitationem naturæ comparato instituenda purgatio sit, ejusmodi esse debet, ut detracto sanguine, moderationis & securitatis servantissima nihil omnino periculi secum portet. Sic enim præcepit faciendum, cavitque his verbis (Hip. 4. acut.) Δέεται δὲ ασφαλεῖς, οὐ μετριοτητος μετὰ φλεβοτομίων, οὐ φαρμακείων.* Duret. p. 179. *Ut autem purgatio medici votis respondeat, plurimum valet ad hoc præmissa detractio sanguinis, quæ corpus expurgandum mirifice facit ευροῦν, excitata naturæ vi ab oppressione laborantis, & comparata meatuum libertate. Scitum est illud quando purgare consilium est corpora debent effici meabilia.* ibid.

particolari avvisi, ce ne ha voluto dare una somma generalmente dicendo, che dovunque sia d'uopo ed il purgare ed il cavar sangue debbasi incominciare dal falasso; foggiungendo che chi non s'appiglia a questo metodo tanto pecca, quanto se colle sue mani uccidesse l'ammalato (1); e lo ripete altrove (2).

Avea forse il Dureto, non meno che dalla propria sperienza, apprese queste dottrine dal di lui maestro celebre pratico Jacopo Ollerio; perchè questo Autore, benchè temesse che per via del falasso si potessero chiamare nelle vene le fecciose materie delle budella (3), pure su gl'insegnamenti d'Ippocrate, il quale comanda a' Medici il credere piuttosto a ciò che veggono, che a quanto loro suggerisce la propria opinione (4),

N
cono-

(1) *Ubiunque purgationis & phlebotomiae necessarius incidit usus, a phlebotomia auspicandum. Qui contra facit tam est in vitio, quam si ipse manus adferret ægroto, quod morbum alioqui sanabilem ex eventu faciat insanabilem.* Duret. p. m. 179.

(2) *Idem preceptor (Hippocrates) author est auspicandam curationem a sanguinis detractione, quotiescumque duorum remediorum solemnium, purgationis scilicet, & phlebotomiae necessarius incidit usus.* Duret. p. m. 262.

(3) Holler. de morb. intern. lib. 1. cap. 1.

(4) *Oculis magis credere oportet quam opinionibus.* Hip. lib. 1. de diæt. §. 5.

conoscendo a questo suo pensamento ripugnare la pratica , avvertì i Medici a non lasciarsi ingannare da simile vano timore; ed in più luoghi gli avvisa , che quando alcuna malattia vuole la purga insieme ed il salasso , deesi cominciare da questo (1).

Il Ballonio conferma essere veramente di grande importanza l'indagare se nelle malattie convenga la purga , o piuttosto il salasso (2); e nota che non è questione da passare sotto silenzio il vedere se nel bisogno di ambedue debba permettersi il salasso , come la ragione mostra che si debba fare (3). Egli in fatti andava molto cauto in purgare coloro ch'erano ripieni di umori, e considerava bene se fosse nasosta nel corpo qualche

ri-

(1) *Cautio habenda est in purgando, ut phlebotomia purgationem præcedat, si quando utroque isto remedio opus sit.* Holler. in Hip. lib. 1. aph. 2. *Si morbus peccet utroque, & quantitate, & qualitate humorum primum sanguinem mittemus, deinde instituemus purgationem.* Holler. in Hip. lib. 6. aph. 37. &c.

(2) *Revera magna est prudentiae observare in ægris, quibus phlebotomia potius confert, & quibus purgatio potius, ut non peccetur in medendo.* Ball. to. 1. epid. lib. 2. p. m. 108.

(3) *Sic quæstio moveri potest non parvi facienda, an in omni febre (præsertim si venæsecchio postulatur, quænam enim febres dissuadent) præmittenda phlebotomia purgationi. Hæc ratio quosdam ad id adducit, nec omnino frivola &c.* Ball. to. 1. epid. lib. 2. p. m. 134.

ridondanza di sangue , per provvedervi prima d' ogni altro rimedio , e passava dappoi alla cura del vizio principale (1). Ripete in altro luogo che essendo la purga e 'l salasso egualmente indicati , questo a quella debba precedere (2).

E Francesco Vallesio ne' commenti al libro del vitto ne' morbi acuti d'Ippocrate dice compendiosamente che in ogni luogo , dove la purga sia indicata al pari del salasso , si debba sempre da questo principiare (3); e ne' commenti al libro delle malattie popolari si mette a ridurre in ordine esecutivo alcuni medicamenti confusamente da Ippocrate rammemorati , e nota che alla purga bisogna che preceda la cavata di sangue (4).

N 2

E fuo-

(1) *Si vitiosi tantum succi , hique citra sanguinis copiam purgatio tentanda est .* Ball. conf. to. 4. p. m. 55. *Cæterum si corpus probe sit constitutum , sed aut interno vitio , aut vietis errore cacochymia contracta est , eosque tantum demandus est sanguis , dum plenitudinis metus vitetur , deinde impuritati consulendum .* Ball. ibid.

(2) *Quoties duorum solemnum remediorum , purgationis & venæsectionis usus incidit necessarius , a phlebotomia est auspicandum .* Ball. conf. to. 2. lib. 1 p. m. 107.

(3) *Sanguinis missio in quibus utraque evacuatione est opus præire debet expurgationem .* Vall. in lib. acut. Hip. p.m. 168.

(4) *Non exigua exercitationis pars sit , hæc eadem eo ordine quo agenda sunt dicere , ita scilicet : non repleri , sed vietus tenui uti , poplitem incidere , deinde si juvenis sit veratro , aut alio medicamento expurganti vacuare &c .* Vall. in epid. Hip. lib. 6. sect. II.

E fuori anche da' comentarj, in molti suoi particolari libri nota replicatamente, che il falaffo più opportunamente dispone il corpo alla purga, che la purga al falaffo: Che al falaffo non osta l'imbrattamento dello stomaco, bensì alla purga fa ostacolo la pletora: Che la purga, se non sia preceduto il falaffo, fa gran calore (1): Che nel bisogno d'entrambi questi rimedj bisogna cominciare dal falaffo (2): Che sono in grave errore quei Medici che studiano di premettere la purga al falaffo: Che non giova, e spesse volte è nocevole l'anteporre anche un semplice serviziale (3): Che la cavata di sangue si dee fare prima della purga (4): Che bisogna anteporre il falaf-

(1) *Porro melius preparat missio sanguinis ad expurgationem, quam expurgatio ad sanguinis missionem . . . rursus missione sanguinis non obstat impuritas, expurgationi vero obstat repletio. Expurgatio concitat ardorem, cum non antecepsit sufficiens missio sanguinis.* Vall. meth. med. lib. 2. cap. 3.

(2) *Cum utraque evacuatione est opus, missionem sanguinis oportet antecedere.* Vall. ibid.

(3) *Quapropter errant quammaxime qui curationes semper inchoant a purgatione, hancque missione sanguinis præponere student, levi quacunque suspicione cruditatum . . . Alii ferre jam omnes, numquam non unam aut duas horas ante missione sanguinis clystere intestina evacuare student . . . quod non caret noxa, atque adeo aliquando maxima.* Vall. meth. med. lib. 4. cap. 2.

(4) *Missio sanguinis agi debet ante expurgationem.* Valleſ. ibid. lib. 3. cap. 1.

salasso alla purga (1). Finalmente non contento di questi avvisi disseminati ne' suoi libri del metodo, dopo alcun altro simigliante nel suo libro delle controversie (2), qui vi in particolare questione decide essere chiaro che alla purga si debba anteporre il salasso; onde dopo alcuna brevissima riflessione, annojato come di dover mostrare una verità da per se manifesta, conchiude di non voler far più parola alcuna sopra di una controversia sì facile (3).

Prospero Marziano, dopo simili avvertimenti, premurosamente insegnà che due cose debbono notarsi intorno all' uso del salasso; cioè che presto, e prima d' ogni altro rimedio si debba usare; aggiungendo non essere maraviglia se dal salasso non ricevano molta utilità gl' infermi; perciocchè

fi

(1) *Velut antea monui missio sanguinis expurgationem debet antecedere.* Vall. meth. med. lib. 4. cap. 2.

(2) *Neque quoties mittitur sanguis est expurgandum; cum scilicet missione sanguinis fieri potest satis; nam in necessitate æquali anteferri debet missio sanguinis.* Vall. controv. lib. 7. cap. 3.

(3) *Expurgatio utilius suscipitur post sanguinis missionem; quam antea: sed sanguinis missio post expurgationem minus necessaria est, quam antequam sit expurgatum.* Igitur multo commodius suscipitur sanguinis missio ante expurgationem, quam expurgatio ante sanguinis missionem . . . sed de tam levi controversia non dicam plus. Vall. contr. lib. 7. cap. 9.

si suole innanzi far uso de' purgativi : costume molto pregiudiciale , ripugnante alla ragione , e contrario agl' insegnamenti d' Ippocrate (1).

Così il Mercuriale dice che si danno alcuni casi in cui conviene il solo salasso ; ed è chiaro che allora si deve estrarre il sangue ; ed altri casi vi sono che ugualmente al salasso la purga ricercano : dove dice essere impossibile che si risanî l' infermo , se prima della purga non se gli cavi sangue (2).

Giovanni Eurnio dopo di aver avvisato che

la.

(1) *Vena secta purgationem subsequi necessarium est ; quia morbus non a plethora principaliter , sed a cacoehymia dependet. Quare mittitur a principio sanguis , quia tunc plenitudo (quo ad vasa saltem) viget , eaque humoris noxii purgatio facilior redditur. Duo tamen circa venæsectionem sunt notanda , & primo & statim ad ea deveniendum esse . . . quia hoc remedium serius administratum inutile redditur ; unde non est mirum si nostris temporibus ægrotantes ab hoc præsidio nihil opis sentiant , quandoquidem saepius venæsectioni purgationem præmittunt , cum tamen faciendum esse contrarium & ratio persuadeat , & Hippocratis doctrina confirmet , qui post venæsectionem ad purgationem deveniendum consulit . Mart. in Hip. p. m. 308.*

(2) *Ubi solum venæsectio indicatur certissimum est quid sit agendum , quia tunc statim sanguis est mittendus . Sed si venæsectione & purgatione est opus , in his casibus fieri non potest ut solvatur morbus , nisi prius mittatur sanguis . Merc. præl. Bonon. in lib. Hip. acut. p. m. 525.*

la pletora ricerca solamente il salasso , nota che alle volte può essere pletorico quell' uomo , il quale per altra ragione abbisogna di purga ; nel qual caso ci avverte a porre in pratica prima della purga la missione di sangue (1).

Tralascio di considerare quanto in questo proposito hanno scritto innumerevoli altri commentatori d' Ippocrate ; e facendo ritorno a' Greci , oltre al medesimo Ippocrate , ed a Galeno , che abbiamo nominati , Alessandro Tralliano allorchè conosceva in alcuno abbondanza di sangue faceva uso del salasso prima d' ogni rimedio (2) ; e ci fa espressamente avvertiti a considerare se la curazione richieggia il salasso , ovvero la purga (3) ;

che

(1) *Ut cacochymiae purgatio, ita plethorae (id est plenitudini succorum sanguineorum) phlebotomia dicata fuit : duo maxima remedia. Hæc junctim nonnumquam locum ac usum habent, ubi una & cacochymia & plethora premunt; sed tunc a phlebotomia auspicanda curatio.* Heurn. instit. med. l. 12. c. 4.

(2) *Siquidem copiam sanguinis ex notis deprehendas, liquet moderatam ejus evacuationem ante aliam curationem adhibendam esse.* Trall. lib. 1. cap. 16.

(3) *Necesse est considerare num a sanguinis missione, an a purgatione, vel etiam ab utroque simul incipiendum sit, & siquidem utrisque opus fuerit, sanguinis detractione prius utendum est.* Trall. lib. 1. cap. 17. *At si quod offendit non modo pituitosum fuerit, sed etiam sanguineus simul humor abundans appareat, utraque fieri debent, sed venæsecchio prius : deinde sic viribus recreatis ad medicamentum purgans veniendum est.* id. lib. 11. cap. 1.

che se ambedue siano indicati, il salasso secondo lui si dee premettere.

Concordano le dottrine di Paulo da Egina: Se il sangue abbonda, dic' egli, non bisogna indugiare a metter in pratica la missione di sangue; e se uguale è il bisogno della purga è necessario nondimeno che si cavi prima il sangue (1). Perciò in altro luogo nota che i plerorici ricevono detrimento da' purgativi (2).

Così Aezio fuggiva la purga quando era eccedente il sangue (3); e quando dalla copia di viosi umori unita alla plèthora era obbligato ad usarla, premetteva sempre il salasso (4).

Per

(1) *Siquidem sanguis naturæ modum transfiliat, vena secunda est continuo. Sola namque νανοχυμία, hoc est vitiosa, ut sic interim loquamur, succositas molestiam inferens purganda est. Coeuntibus autem utrisque, utraque evacuatione, sanguinem prius detrahentes, utemur.* Paul.lib. 2. cap. 40.

(2) *Purgationibus uti convenit, qui stomacho robusto sunt, & copiosam materiam inutilem in corpore collegerunt, non multi adeo sanguinis compotes.* Paul.lib. 7. cap. 4.

(3) *Ad purgationem inepti sunt qui multo sanguine abundant.* Aet. ferm. 3. cap. 23.

(4) *Siquidem multitudo fuerit quæ distendit, viribus fortibus existentibus vena fecetur . . . Vitiosis autem humoribus solis infestantibus purgatio fiat. Ambobus autem concurrentibus, utrisque evacuationibus utendum est, primum venæsecctione, postea purgatione.* Aet. ferm. 5. cap. 100.

Per quanto appartiene alla scuola degli Arabi, lasciando di favellare di Rafe (1), il loro Principe Avicenna indica in più luoghi come debba principiarsi la cura dal salasso, se siano ripiene le vene; e se eguale alla pienezza di sangue fosse la quantità degli umori viziosi, vuole non per tanto che si minori prima la copia del sangue, per passare indi all' uso de' purgativi (2).

O Simi-

(1) *Si evacuare volueris totum corpus æqualiter, minutio fiat: si humor est aliquis abundans da medicinam laxantem ipsum humorem . . . Si quis indiget minutiōne, & eva-
cuatiōne cum elleboro simul, incipiendum est per minutiōnem,
postea cum elleboro; sed ratiocinatio similiter significat super-
robur hujus consilii.* Rhaf. cont. lib. 12.

(2) *Si corpus repletum fuerit ex sanguine, minutio est illud quod ad ipsum mundificandum erit necessaria, & non ventris solutio. Cum autem minutio necessaria fuerit, & ventris solutio ex aliquo, quod sit ut elleborus, & violentæ medicinæ, a minutiōne incipere debes, quoniam hoc est ex præceptis Hippocratis in lib. epid. & hæc est veritas . . . Et ad summum si humores fuerint æquales præmitte minutio-
nem . . . Multoties ex haustu medicinæ ille qui minui de-
bebat pervenit ad febrem & aestuationem.* Avicen. lib. 1.
fen 4. cap. 4. *Quod si fuerit fortis, & fuerit illud quod
vincit sanguis, aut cum humore qui vincit sanguinem, tunc
phlebotomia est magis conveniens.* id. lib. 4. fen 1. tract. 2.
cap. 7.

Simiglianti dottrine si trovano anche appresso de' Medici poco meno antichi, come si può leggere nel Gordonio (1); in Arnoldo di Villanova (2); in Guidon di Gualiaco (3); in Marco Gatinaria (4); e nell' Amando (5).

Si è poi ampiamente sino a' dì nostri disseminata appresso delle colte nazioni questa dottrina, e replicati negli scrittori se ne ritrovano gli ammaestramenti.

Fra i Medici della Francia, per numerarne alcuno oltre al Dureto, al Ballonio, all' Ollerio di sopra

(1) *Si causa est sanguinea in primis fiat phlebotomia . . . secundo fiat clyster.* Gord. de pas. cap. part. 2.

(2) *Purgationem antecedere debet phlebotomia.* Arnold. in com. ad schol. Salern. p. m. 264. *Primum quidem venæ sectio adhibenda est . . . purgatio phlebotomiae succedat.* ibid.

(3) *Quando egualmente insieme sono cresciuti gli umori, e fanno la plethora, la cura si compisce per estrazione di sangue. Ma quando di colera rossa, o di negra, o di flemma, o di sierose umidità sarà pieno, e la replezione genererà, per purgazione propria dell'abbondanza degli umori si cura.* Guid. inv. chir. trat. 2. cap. 1. e trat. 7. cap. 2.

(4) *Cum materiam evacuare volumus non prætermittendi canones positi ab Avicenna quarta primi cap. de phleb. &c.* Gatin. p. m. 2. *Debilis est indicatio, quod ventre repleto non debet fieri phlebotomia, & non propter hoc desistendum a phlebotomia, quia in talibus differre esset malum.* id. p. 9.

(5) *Impedimentum evacuationis est repletio humoris sanguinei: non debet sanguis per medicinam evacuari, sed per phlebotomiam.* De Sancto Amando expos. in Mesue p. m. 410.

sopra lodati, dice il Fernelio che se la pletora sia semplice, non unita ad impuri fughi, è cosa sicurissima l'evacuare col salasso; e se sia confusa, si deve allora, non già premettere la purga, ma moderare la quantità del sangue che si vuol cavare a tal segno, onde venga a levarsi il danno che possono cagionare i purgativi nella pletora adoperati (1).

Augerio Ferrerio conoscea chiaramente il pregiudicio allora comune di premettere la purga, e lo condanna (2), fino ad anteporre ad un brevissimo capitolo il tema : *Che non siano più da tolle-*

O 2

(1) *Plethora pura sanguine tutissime demitur, in iis vero qui pravam constitutionem sortiti, venas supra modum referserunt, eosque solum eximendus est sanguis, dum plenitudinis pericula vitentur; nam reliquæ impuritati purgatio dein accommodatur.* Fernel. lib. 2. meth. med. cap. 4.

(2) *Sæpe utraque evacuatio requiritur, & quæ per venæsectionem, & quæ per medicamentum efficitur. Sæpe una ex his satisfact, nec opus est altera. Atque ubi utraque accersitur medicamentum purgans venæsectioni postponi debet.* Ferrer. meth. med. lib. 2. cap. 4. *Potius vena ante purgationem incidenda, quam purgandum ante venæsectionem. Quod plane medicorum nostrorum consuetudini resistit, qui indiscreta ratione purgationem venæsectioni præmittunt.* ibid. *Ex his manifeste apparet pertinaciter errare eos qui minuentibus istis medicamentis sanguinis missione viam se parari putant.* ibid.

tollerare que' Medici, i quali la purga al salasso antepongono (1).

Niccola Pisone spiega la facilità de' purgativi nell' operare, quando innanzi di essi sia stato estratto il sangue (2).

L' Elvezio suppone che già i Medici sappiano la necessità del salasso prima di usare i purgativi (3), e gli avvisa a non abbandonare simigliante pratica (4).

Più precisamente nota l' Ecqueto che la speriienza dimostra essere bensì utili le purgazioni a pre-

(1) *Sanguinis missio purgationi præmittenda, nec ultra fervendi medici prius purgantes, deinde venam secantes.* Ferr. cast. pract. med. cap. 15.

(2) *Si utroque remedio est opus a sectione venæ inchoandum est, quoniam si per sanguinis missionem corpus vacuatum fuerit, purgans medicamentum exhibitum venas, arterias, & inanes corporis regiones invenit non oppletas; quo sit ut in totum permeet corpus, faciliusque succos trahat.* Piso de morb. cogn. & cur. lib. 3. cap. 35.

(3) On suppose qu'on ait été suffisamment saigné avant que de s'en servir des pillules purgatives. *Helvet trait des malad.* p. 77.

(4) Les pillules purgatives conviennent dans toutes sortes de fièvres ardentes, & continuës. Mais avant que d'en user dans ses fièvres (où il est dangereux d' employer d'autres purgatifs) il faut que le malade ait été suffisamment saigné. *Recueil de divers. meth. par M. Helvetius* p. 134.

prevenire le malattie, che nella primavera sogliono avvenire, ma solo allora quando ad esse viene anteposto il salasso; il quale secondo lui bisogna ad ogni modo che sia premesso, per evitare que' danni in cui può indurre la purga (1). Ed in altro libro dice che è preceutto degno di molta osservanza il non sovvertire il buon ordine di adoperare i medicamenti coll' anteporre alla cavata di sanguine i purgativi, se l'uno e l'altro di questi rimedj si creda opportuno (2); indicandone poco innanzi la ragione; cioè perchè è cosa molto pericolosa la purga, quando non per anche s'abbia guadagnato col salasso a' liquidi una facilità di scorrere, ed a' canali una conveniente arrendevolezza (3).

E tra-

(1) *Docet usus vernalibus prævertendis morbis intantum esse tutam purgationem, inquantum omissa non fuerit venæfæctio, quæ ut oportuerit præmissa omnia purgationis pericula præoccupabit, aut incommoda.* Hecq. in Hip. lib. 6. aph. 47.

(2) *Negativæ medicinæ præceptum est non invertere seriem aut ordinem medicamentorum; sic venæfæctioni catharsim præmittere ubi utraque necessaria sunt præsidia in confessam mendendi peccare est.* Hecq. nov. med. confsp. par. 2. cap. 22.

(3) *Illicita & alea plena est præmatura cathartici usurpatio illi qui in mittendo sanguine tardus, debitam solidis flexilitatem & necessariam fluidis ad motum facilitatem omiserit inferre.* Hecq. nov. med. confsp. part. 2. cap. 14.

E tralasciando di parlare del Perdolce (1), del Riverio (2), del Chesnau (3), del Taurvry (4), del d'A-

(1) *Siquidem utriusque par sit necessitas, venæsectio purgationi præmittenda.... Alioqui purgatio futura est difficilis.* Per dul. univ. medic. therap. lib. 5. cap. 2.

(2) *In quibus morbis convenit venæsectio, iis ab initio esse celebranda.* Riv. inst. med. lib. 5. par. 1. sect. 2. cap. 3. *Apparente humorum orgasmo ad phlebotomiam tutius configimus, sicque facilius præcavemus ne humores commoti irruant in aliquam partem nobilem, qui a medicamento purgante magis exagitati promptius in eam præcipitari possent.* id. prax. med. lib. 17. sect. 2. cap. 1.

(3) *Delapsa materia si adhuc liquida posset absente febre, & sanguinis plenitudine educi primis diebus medicamento purgante, antequam crassescat.... At cum in principio non semper constet de natura morbi, raro ægrotis hoc tempore purgatio decernitur a Medicis, satius existimantibus venæsectione uti, cucurbitulis, & aliis sine culpa auxiliis, in quam sententiam facile descendimus.... Tamen existente plenitudine misso sanguinis videtur præmittenda &c.* Chesn. observ. lib. 2. cap. 1.

(4) Mais lorsque les vaisseaux sont fort pleins, & qu'on voit, comme nous avons dit, une tension dououreuse dans le bas ventre, il est beaucoup mieux de faire saigner le malade dans les jours d'intermission : ce qui rend l'operation des purgatifs qu'on donne dans la suite beaucoup plus aisée, parce que la depuration des liqueurs se fait avec plus de facilité quand elles ont une espace plus libre pour circuler ou pour fermenter &c. Taurv. novel. prat. chap. 18. p. 220.

d'Aquin (1), del Geoffroy (2), non è diverso il costume de' Medici di Parigi ne' nostri dì, come apparisce da un estratto della Medicina di loro odierna, scritto da M. Lallemant Rettore della Facoltà Medica di Parigi, e stampato nella Medicina di Europa del Sig. Conte Roncalli (3).

Nella Germania per non dilungarsi troppo non faremo parola dell'Alessandrino (4), di Giovanni Lan-

(1) *Præparationis primum caput est, ut præmissa una vel altera venæsectione rite corpus ægri expurgetur, respectu habito redundantium humorum, & repletionis gradus.* D'Aquin. in meth. Talbotii p. m. 28.

(2) *Æger rite paratus per venæsectionem si adsit febris, vel plethora, purgetur &c.* Geoffr. mater. med. par. 2. de veget. exot. artic. 23.

(1) *Depletis hac arte vasis sanguiferis, & restituto reciproco humorum vasorumque æquilibrio, idque ante quartum æ morbi invasionem diem, nidulantes primarum viarum fordes, cito propinatis catharticis aut etiam emeticis expurgamus.* Lallem. ap. Roncal. Europ. med. suppl. p. 464.

(2) *Qualemcunque expurgare humorem volueris, aut concoquere, aut contemperare, aut qualitercunque absumere, facilius omnia assequere minore jam facto, parteque ejus aliqua cum sanguine simul emissa.* Alex. adnot. in Galen. pag. 624.

Langio (1), dello Scrodero (2), dell'Orstio (3), del Sennerto (4), del Dieterichio (5), di Cristiano Giovanni Langio (6), e del VVeinhar-

(1) Constat sane quod in omni repletione venosi vasorum generis præcipue plethorica, si primum incisa vena corpus evanescerimus, tum pharmacum postea datum inveniat venas & corporis meatus non ita refertos, nec obstructos, ut pharmaci vires, natura duce, impedit totam corporis penetrare possint, mira facilitate noxios educere humores. Si vero vasa fuerint sanguine, aliisve humoribus repleta, tum obstructis circa hepatis, & mesenterium venis, pharmacum non ferenda alvi tormenta, cruciatus, & animi deliquia excitabit, ac venulas dividet. Lang. epist. 17.

(2) Post præparantium usum (celebrata etiam mature phlebotomia si res postulaverit) transitur ad purgationem. Schrod. ars medic. pathol. cap. 12.

(3) Quod in omni impura plenitudine venæsectio purgationem præcedere debeat patet. Postquam enim sanguis missus est, evacuata copia, ac deoneraata natura, viis redditis laxioribus, non dubium quin melius expurgatio fiat. Horst. to. I. inst. med. disp. 18. quæst. 11.

(4) Humorum præparatio purgationem præcedens duplex est: una coctionem præcedens, quæ plerumque commodissime venæsectione perficitur &c. Senn. comp. inst. meth. med. pag. m. 347.

(5) Sanguinis vitium duplex, vel quia multitudine excretivit, vel quia propriam qualitatem ad unguem non servat. Primum vitium curatur directo, primo, & per se venæsectione &c. Dieter. Jatr. Hip. p. 113.

(6) Quidam plethoricis per inferius vacuantia suadent, verum

harto (1). Basta numerare fra gli scrittori del secolo passato il Bonio, ed il Craanen : quegli insegnava che è più cauto usare prima della purga la missione di sangue (2); questi più a lungo tratta la questione, e benchè credesse di aver una opinione del tutto singolare, non dubita punto di mostrarsi contrario al costume de' Pratici coll'affirire che il salasso debba essere preferito a' purgativi (3). E infra gli scrittori de' nostri giorni

P repli-

rum cum non adeo felici successu curetur morbus ex fonte potius Chirurgico remedium petendum per venæsectionem. Lang. prax. gen. to. 1. p. m. 735.

(1) *Si in uno eodemque affectu & purgatione radicativa opus sit, & venæsectione præstat venæsectionem purgationi præmittere.* VVeinh. med. off. p. m. 68.

(2) *Meminisse juxtabit illius Hippocratici, quemadmodum nihil temere, nihil dimidie esse agendum ; idest frivole & inconsulte equidem purgationem non antevertat, nec tamen cum languentis dispendio illam differat Medicus.* Quod quidem securius aget si primo sanguinem educat. Bohn. de off. med. cap. 14.

(3) *Quæstio sequitur alia, ubi purgantia & venæsecchio sit instituenda simul in eodem ægro, & eodem tempore, utrum præcedere debeat ? Omnes Medici & Chirurgi hic uno ore clamant purgationem debere præcedere, contra quos nos insurmus, & in contrariam imus sententiam.* Craan. de hom. cap. 42. Dissentiunt inter se : quidam volunt venæsectionem debere præcedere, alii vero cum vulgo Chirurgorum post purgationem venam pertundunt ; priores sequimur. ibid. cap.

replicati intorno a questo ci ha lasciati l' Offmanno gli avvertimenti (1); ma con più premura, in breve questione Ferdinando Jacopo Bajer appresso i Curiosi della Natura (2).

Parlando degli Ollandesi, all'Eurnio già di sopra nominato si possono aggiungere altri celebri scrittori; come il Vander Linden (3), il Fischero (4), il Dechersio (5), il Sorbaito

(1) *Plethoraicis & more athletarum repletis, item impuris corporibus omni tempore a valido cathartico ingens periculum imminet.* Hoffm. to. 2. p. m. 144. *Pillulæ purgantes Becherianæ plethoraicis corporibus nisi vena prius secta, minime offendantur.* Hoffm. in Poter. p. m. 325.

(2) *Paulo exatius demonstrare adnitimur, ubi in primis venæsectione & purgatione simul opus fuerit, siquidem etiam simul rarius id contingere probabimus, ut semper & ubique sanguinis missio evacuationi per alvum absolute præmittenda sit.* Baj. act. phys. med. nat. cur. vol. 5. obs. 61.

(3) *Auferendo sanguini purgatio non facit.* Lind. sel. med. 12. p. m. 443.

(4) *Principium medicorum falsum omnium morborum curationem a purgatione ineundam esse.* Fisch. corp. med. lib. 1. tit. 4. *Purgationes aliaque medicamenta non conducunt corporibus athleticis.* ibid. lib. 2. tit. 12.

(5) *Cum periculo præscribuntur pharmaca iis qui multo sanguine abundant movent enim ac dissolvunt valde purgantia medicamenta humores, quo ex motu & agitatione facile subinde hæmorrhagia exoriri posset.* Dekk. exerc. pract. cap. 5.

to (1), il Gortero (2), i quali innanzi della purga praticavano la missione di sangue. Segnata-mente il Zipeo, dopo di aver notato che il pur-gante usato ne' pleriori esercita crudelmente nel loro sangue il proprio furore (3), mostra che nè tampoco fa di mestieri usare i serviziali prima della cavata di sangue (4). Ed il Boeravio in certa sua prelezione (5) loda il Sidenamio, per-chè appunto era arrivato a conoscere il buon metodo di medicare, che è quello di praticare prima il falasso, indi la purga, e poscia i son-niferi.

P 2

Tan-

(1) *In hisce ordo quidam servandus, ut nempe quoad fieri potest evacuatio universalis particularem semper præcedat. Hinc si & purgatio & venæsectione administranda convenerint, missio sanguinis melius ad purgationem, quam purgatio ad sanguinis missionem præparabit.* Sorbait. op. med. meth. med. cap. 7.

(2) *Ad elleborum præparantur corpora per resolutionem materiæ in ventriculo contentæ, & ad mala prævenienda per venæsectionem.* Gort. med. Hip. p. m. 218.

(3) *Purgans loco venæsectionis adhibitus pleniori laudabilem sanguinem percindit ac movet.* Zyp. med. fund. par. 6. cap. 1. art. 5. §. 10.

(4) *Volunt aliqui medici venæsectioni præmitti enema, ut sic intestinorum cruditates evacuatæ in inanitas venas meseraicas non rapiantur. Verum inanis hic timor est.* Zyp. ibid. art. 6. §. 8.

(5) *Qua medicinæ repurgatæ facilis afferitur simplicitas.* Boer. p. m. 465.

Tanto è giusta ed universale questa dottrina, la quale insegnà a dare il primo luogo alla missione di sangue, che più oltre ancora ne' Regni Settentrionali se ne conosce l'utilità. Per questo Giovanni Gottlieb Boettichero celebre Medico di Koppenagen nella Danimarca accerta che la purga, anche leniente, è vietata dalla pleora (1).

Se vogliasi far menzione degli Svizzeri il Mangeto è testimonio di moltissimi danni seguiti a pletorici dalla purga, ed ha osservato come per questa parecchj si siano ammalati di flusso disenterico (2).

Anche Teofilo Boneto approva che la purga usata innanzi del salasso accresce il moto disordinato del sangue (3).

Passiamo ora a disaminare il metodo degl' Inglesi. Sopra ogni altro scrittore il Sidenamio gran

(4) *In invasionis hujus mali principio, imprimis ubi status plethoricus non contraindicat, primæ viæ leni laxante sunt repurgandæ.* Boet. in ep. ad Roncal. Europ. med. supl. p. 457.

(1) *Plethoricos notavi ab Agyrtis prepostere ac vobementer purgatos in dysenteriam incurrisse præsidii ullis vix cohendam.* Mang. bibl. med. pract. lib. 14. p. 451.

(2) *Efferos & tumultuarie agitatos humores non ita cito compescit purgatio ac phlebotomia. Imo purgatio saepe turbat humores, & motu ipso deteriores reddit.* Bonet. labyr. med. extric. lib. 3. p. m. 79.

gran maestro di pratica con replicati avvertimenti si è sforzato di torre da' Professori di Medicina il pregiudiciale costume che noi condanniamo. Racconta egli che avea sempre attenzione ad astenersi dalla purga ne' principj delle malattie, se prima non si avea cavato sangue; aggiungendo che se questa regola non sia diligentemente osservata, moltissimi degli ammalati vengono a perire (1); mentre si vede in pratica che le purgazioni, purchè ad esse premettasi il salasso, sono timedj molto confacenti a risanare le febbri (2). Accerta in un altro luogo che quantunque sia in costume il purgare prima del salasso, pure non avverrà mai che la evacuazione del ventre arrivi a compensare il danno che i purgativi apportano al corpo nel promoverla (3).

Con-

(1) *Statutum mihi est aluum non turbare in principio, statu te morbi, nisi venæsectione præmissa, quæ quidem præeos regula, sus deque habita quamplurimos orco addixit.*
Sydenh. sched. mon. p. m. 599.

(2) *Testatur experientia catharsim modo post eductum sanguinem tentetur, quibuslibet aliis remediis felicius, certiusque febrem perdomare.* Sydenh. sched. mon. p. m. 619.

(3) *Hoc constanter assero, quantumlibet mos jam obtinet exhibendi cathartica ante celebratam venæsectionem, vel quod adhuc est periculosis ea penitus omissa; licet tamen objiciatur fœculentias in primis viis stabulantes, toties in vacuas venas pro-*

Conchiude dunque che sempre si debba alla purga anteporre la cavata di sangue (1).

Non si discostano da quest' insegnamenti il Valdschmidio (2), il Vallade (3), il Pitcarnio (4), e molto meno Gualtiero Arrisio, perch' è egli in parere che se a' pleriori nel dì antecedente alla purga venga estratto il sangue, brevemente risanino delle loro malattie; aggiunge perciò che ne

propelli, quoties detrabitur sanguis alvo prius non subducta, certissimum tamen est, evacuationem quam isti præmitti volunt, nullo modo refarcire posse injuriam sanguini illatam a tumultuante cathartico phlebotomiæ præmisso. Sydenh. epist. resp. i. p. m. 359.

(1) *Pro comperto affirmo nihil ita certo atque ita potenter ægrum refrigerare, atque catharsim post venæsectionem (quæ ubique præmittenda est) celebratam.* Sydenh. sched. mon. p. m. 619.

(2) *Post venæsectionem convenit minorativum, vel lenitivum quiddam purgans.* Valdschm. p. m. 573.

(3) *Præmissis venæsectionibus ut dictum est ad purgantia deveniendum.* Vallad. id. gen. par. 2. cap. 10.

(4) *Non nego in plethora indicari sanguinis missionem; at in cacochymia non solum indicari puto vomitoria &c. sed dico ante ea, & præcipue indicari sanguinis missionem.* Pitc. elem. med. lib. 1. cap. 9. Ergo (ex arbitrio boni Medici) præmissa venæsectione, purgatio valida est sèpius adhibenda. id. lib. 2. cap. 12. *Evacuationes quæ per vias naturaliter patulas in animali sano emergunt, moliuntur Medici post celebratam venæsectionem, ubi hanc putant esse celebrandam.* Pitc. de cur. febr. &c. p. m. 161..

ne' morbi acuti perniciosa si sperimenta la purga , perchè ad essa non sogliono i Medici preferire la missione di sangue (1).

Non sono stati meno avvertiti ed attenti in conoscere e fuggire il pregiudiciale errore che noi condanniamo i Medici della Spagna : testimonio ne siano i replicati ammaestramenti del Vallesio di sopra addotti. Ma oltre anche a lui Giovanni Bravo dimostra che i Medici antichi a tutta ragione innanzi di muovere il corpo , volevano che fossero aperte le vene ; perchè così la sperienza insegnava che si debba fare , quando questi rimedj convengono del pari (2).

Fer-

(1) *Si in adultis & præsertim sanguineis , aut athletico corpore donatis die catharsim præcedente sanguis liberali manu detrahatur , via ad salutem celerior , imo securior sternetur ... Videtur autem mihi (ut id obiter dicam) ea esse vera & principalis ratio cur catharsis apud medicos bene doctos in acutis morbis haetenus ita male audiverit , nempe quia iidem plaustrum æquis , ut ajunt , præponere solerent , hoc est catharsim venæsectioni præmitterent . Harr. de morb. ac. inf. p. m. 25.*

(2) *Ex quibus clare intelligitur secundum antiquorum placa-
ita , quando utriusque auxilii par inest necessitas a sanguinis
missione incipiendum esse . Sed quod medendi ratio id ipsum etiam
exposcat patet &c. Itaque in plenitudine aqua mensura caco-
chymiae complicata , primum quidem venæsectione , mox pur-
gatione vacuandum est ; detracta enim multitudine corpus ad
purgationem convenienter præparatur . Brav. de cur. rat. lib. 2.
p. m. 172.*

Ferdinando Valdesio , benchè vivesse in tempi di molta oscurità , ammaestrato dalla pratica è giunto a pensare che sia fuor di ragione il temere il riassorbimento delle fecce intestinali dentro alle vene per opera del salasso. Questo rilevasi da un libriccino ch' egli scrisse nella propria favella (1); il quale trascrivendo poi nella latina , credè utile l'aggiungergli : che perciò quando ad un medesimo modo e la purgazione , e la cavata di sangue sono indicate , sia di mestieri che a questa concedasi il primo luogo (2).

Diletto Portogheſe adduce alcune non ifpregevoli ragioni per moſtrare che la miffione di ſangue è ſempre da preferirſi a i purgativi (3).

Mat-

(1) Si alguna cosa del humor ſe bolvielle adentro per la ſangria , poco inconveniente ſeria en comparacion de los provechos que ſe ſiguen della . Quanto mas que es incierto este recurſo , y no ſe an de dexar tantos provechos por un danno tan pequenno , y dudosof. *Valdes. de la ſang. en las Viruel.* p. 15.

(2) *Curatio nihil aliud eſt quam evacuatio cauſæ morbum creantis per ſanguinis miffionem quidem ſi plethora ſit , per purgationem vero ſi infestet cacochymia , aut per utramque ſi plethora cacochymiae coniungatur , ſanguinis miffione antecedente . Vald. de venæſ. in variol. p. 16.*

(3) *Quando utraque indicatio æquatur , ſanguinis ſcilicet mittendi , & expurgandi , tunc initium faciendum eſt a ſanguinis miffione . Ratio eſt &c. Dilect. Lusit. de venæſ. cap. 8. art. 6.*

Matteo Dellera insegnava che in ogni forte di male, niun forse eccettuato, si debba posporre la purga alla missione di sangue (1).

Conferma questa dottrina Gasparo Bravo, e replicatamente ci avverte a fuggire la purga ne' pletorici, quando innanzi di essa non sia loro stato estratto il sangue (2).

E tralasciando di considerare gli avvertimenti di Lodovico Mercato (3), di Pietro Vascò Castello (4),

Q del

(1) *In morbis acutis non solum, sed fere omnibus aliis curandis sanguinis missio preferenda est purgationi &c.* de Llera com. in lib. Galen. p. m. 111.

(2) *Dum utraque indicatio manet præstantior est quæ sumitur a plethora . . . Debet humor cacoehymicus potius sanguinis missione quam purgatione evacuari . . . Prius exercenda sanguinis missio quam purgatio.* Bravo resol. med. par. 4. disp. 2. ref. 3.

(3) *Quaecunque plenitudo pituitæ aut utriusque bilis, aut miscela alterius succi conspurcata, sanguinis quidem detractio-*
nem ante expostulat, ea tamen quantitate quam cacoehymie
natura permiserit, deinde alvus cienda est, ut noxius humor
qui supereft commodius expurgetur. Merc. de rect. præf. lib.
1. cap. 7.

(4) *Licet ob corporis laborantis cacoehymiam utriusque ne-*
cessitas æqualis sit, nihilominus tamen a sanguinis missione in
tali casu incipere oportet . . . Quod quidem ratio suadet, nam
sanguinis plena vasa inaniens, fluidumque corpus reddens, sub-
sequenti purgationi præparat. Vasc. Cast. exer. med. tract. 5.
cap. 10.

del Santacroce (1), del Maroja (2), vaglia per molti l'autorità dell'Eredia, il quale nota che rade volte ne' principj delle malattie occorre il bisogno di purgare il ventre, ma spesso fa di mestieri adoperare il salasso (3); ed è pregetto degno da osservarsi comunemente l'anteporre il salasso a' purgativi, quando del pari si credano convenire (4).

Rimane a favellare degli scrittori Italiani, fra' quali perchè in ogni età ne visse sempre alcuno di molto pregio, e di grand' eccellenza nell' Arte della Medicina, non ci riuscirà malagevole il

rin-

(1) *Mixta melancholia cum sanguine sanguinis detractione evacuanda, non large sed caute ut auebuc - stic. & statim ad purgationem accedendum.* Sanctacr. de imp. lib. 3. cap. 7. *Numquam cogitavi de purgatione in principio minorativa, aut alia, ut absurde faciebant quidam Medici.* ibid. cap. 9.

(2) *Semper curationem aggredimur a sanguinis missione auspicientes, deinde pro natura redundantis humoris utimur medicamento purgante.* Maroja obs. & annot. lib. 4. disp. 1.

(3) *In principio universali est secandi venam occasio principalissima, raro vero ad expurgandum invitat.* Hæred. de febr. quæst. 2.

(4) *Et hic hoc locum habet etiam præceptum commune, quod nimirum sectio venæ expurgationi præferenda sit, quando utroque auxilio morbus eget; præterquamquod si convenient expurgatio in principio sub lite est, non tamen quod venæsectio, si adsint scopi.* Hered. de nutred. quæst. 6.

rinvienire chi abbia riconosciuto, e condannato l'errore che noi pure condanniamo.

Nell' antepassato secolo si potrebbono numerare il Montuo (1), il Montano (2), il Falloppio (3), il Cardano (4), l' Alpino (5), il Saffonia (6), il Caimo (7), e l' Argenterio (8), ma credo che sia bastante il fare particolar menzione solamente di

Q 2

Lio-

(3) *Purgationi inhabiles sunt qui multo sanguine abundant.*
Mont. prax. med. par. 6. tract. 2. cap. 3.

(4) *Non est tantus error prius mittere sanguinem, quando deberemus prius solvere pharmaco, quam viceversa, quia &c.*
Montan. in Avic. 4. fen. can. 1.

(1) *Si omnes humores abundant, indicant imminutionem per sectionem venae &c.* Fallop. de med. purg. cap. 9.

(2) *Ad purgationem necessaria est humorum preparatio, & apertio venarum cum Gal.* Cardan. in aph. Hip. p. m. 109.

(3) *Galenus expressit: ubi aequa omnes humores simul abundant sanguinis evacuatione opus esse, atque ubi unus, vel aliqui purgatione.* Alp. de med. meth. lib. 3. cap. 8.

(4) *Debet antecedere sectio purgationem. In hoc loco consultit ut aggrediamur primo venæsectionem, postea medicamentum.* Saxon. de febr. cap. 22.

(5) *Fit autem evacuatio vitiosi sanguinis vel purgatione vel vena incisa, quorum præsidiorum delectum facit prudens medicus alterum alteri præferendo, quippe qui in cacochyria insigni purgationem amplexabitur magis, in leviori missione sanguinis.* Caim. de febr. lib. 2. cap. 16.

(6) *Cogimur a venæsectione primum petere auxilium, postea vero a purgatione.* Argent. in Hip. lib. 1. aph. 2.

Lionardo Botallo; perchè questi in modo più distinto s'è fatto incontro al costume de' volgari Medici de' suoi dì, i quali ad ogni passo sollevano praticare la purga prima del salasso: destinò egli a togliere questo disordine la metà d'un breve capitolo, dove grandemente si maraviglia come non siano seguite da veruno le dottrine di Galeno; e dimostra che è vano il temere che per via del salasso alla purga anteposto si vengano a derivare nelle vene le fecce degl' intestini, massimamente in un caso di pletora, in cui più tosto che di tirare dentro di se nuovo peso, avide sono le vene di sollevarsi del soverchio umore che contengono (1).

Fra gli scrittori del passato secolo il Cesalpino accusa di errore la pratica de' Medici de' suoi dì appunto perchè erano soliti a dare il primo luo-

(1) *Scio a Galeno dictum esse venæsectionem preferendam esse, quod tamen consilium a nullo Medico nostræ tempestatis sequi vidimus, nisi aut nostro exemplo, aut saltē ab eo tempore quo nos id in usum redēgimus. Quo interim argumento, quove defensore utatur qui secus facit, certo nescio, cum numquam venam secare in quoquam audeant, nisi prius aut plene purgato corpore, aut eo saltē minorativo evacuato. Quæ consuetudo non minus Galeno ut dixi, neque Hippocrati probatur, nec etiam ab experientia comprobatur, quam ea quæ temere & sine ullo iudicio recte fiunt &c.* Botal. de cur. per sang. mis. cap. 37.

luogo alla purga, quando doveano darlo al salasso (1).

E Orazio Augenio prima di usare i purgativi considerava attentamente se fosse nascosta nel corpo qualche pienezza di sangue, per abbandonare la purga in tale circostanza (2).

Nel medesimo modo Marco Cornachini, che pur era sì amico della celebre purgativa polvere che porta il di lui nome, dovette confessare che ne' pleriori conviene praticar il salasso innanzi di quella (3).

Aggiungansi gl'insegnamenti di Prospero Marziano, del Mercuriale già nominati; inoltre del

Q 3

Set-

(1) *Male badi rernelium sequuti ante venæsectionem purgationem minorativam exhibent . . . In principio si utrumque requiritur præcedat venæsectio. Cæsalp. art. med. lib. 2. de febr.*

(2) *In putridis omnibus febris citra plethoricam dispositiōnem saluberrimum esse ac omnino necessarium profiteor expurgare antea ventriculum . . . Quia igitur in ægroti plenitudo non adest aliqua, neque quoad vasa, neque quoad vires, sed paucis humoribus abundat præsertim circa ventriculum &c. prætermissa venæ sectione pharmacum exhiberem. Aug. ep. & conf. to. 2. lib. 4. cap. 8.*

(3) *Pro tollenda multitudine sanguinis venæsectio e directo, primo, & per se convenit. Cornach. meth. in pulv. p. 42. In plethora a sanguine non putrefacente magis convenit sanguinis missio, quam purgatio. ibid. p. 120.*

Settalio (1), del Frigio (2), del Claudini (3), del Mariotti (4), di Matteo Giorgi (5); e di altri moltissimi, che io rammemorerei tutti qui distintamente, se non vedessi che ciò sarebbe un vole-re per vana pompa di erudizione lievissima, affa-ticare con tedio intollerabile i leggitori.

Non debbo però tralasciar di parlare degli scrit-tori de' tempi nostri, fra' quali il Cucchi affer-ma con Ippocrate che bisogna posporre la purga alla cavata di sangue (6). Il Graniti loda il Pit-car-

(1) *Non semper ante venæsectionem lenienda est alvus.* Septal. animadv. lib. 4. §. 10. *Prius sanguinem extrahimus si vires admittunt, maxime in principio, deinde purgamus ubi abundantia simpliciter non adsit.* Sept. obs. de febr. lib. 2. obs. 10.

(2) *Neque eorum attendite scrupulum qui indiscriminatim venæsectioni præmittunt clysterem.* Phryg. in ep. Hip. par. 2. hist. 1.

(3) *Si sanguis in toto redundet differenda tantisper purga-tio est, dum venæsectione ille minuatur.* Claud. de ingr. ad inf. lib. 2. cap. 8.

(4) *In sanguineis feribus certe solum missio sanguinis con-venie, non purgatio.* Mariot. de febr. lib. 3. cap. 9.

(5) *Venæsecção potius quam purgatio in principiis morborum acutorum, ac febrium præsertim convenit.* cum Valles. Giorgi phleb. lib. cap. 13.

(6) *Purgationem in sanguineis morbis aut cum venæsecçãone conjungit Cous senex, aut ipsi postponit.* Cuch. phleb. ab-sol. p. 56.

carnio, perchè assegnava al salasso il primo luogo (1). Il Baglivio grande nemico de' purgativi che s' usano al principio delle malattie, non perciò avverte che il salasso li rende innocenti (2). Il Verna loda grandemente ne' pletorici il salasso, condanna la purga, o la pospone (3). Il Ramazzini fa chiaro l' errore di coloro, i quali credono che sia grave peccato il segare la vena prima che sia purgato il ventre (4). E novellamente il Roncalli chiama fregolato il costume de'

Me-

(1) *Il dotto Piccarnio assegna il salasso alla cacochezia, e alla plethora per prima operazione, e poi il vomitivo, o catartico secondo l'esigenza.* Granit. teor. med. lib. I. num. 121.

(2) *Sanguinis missio viam purganti ut facilius solvat, & vagat in humores sine impetu.* Bagl. prax. med. lib. I. p. m. 89.

(3) *Curatio optima est . . . ante pharmacum vias laxiores facere & biliosum sanguinem supernis partibus, quibus hæret venæctione detrahere.* Vern. de phleb. par. 3. cap. 4. *In athletis (qui vere, genuine, & indubie plethorici sunt) sanguinis missione aliud catholicum, & magis amplum præsidium non invenitur. Pharmacæ enim, præcipue & solventia remedia athletis minime convenient.* ibid. cap. ult.

(4) *Non præcipit Hippocrates ut semper duo hæc magna remedia ut apud nonnullos mos est, in usum veniant, qui piaculum putant venam secare, nisi aliquod purgans fuerit præmissum &c.* Ramaz. de val. tuen. virg. vest. p. m. 452.

Medici, perchè cercan sempre che sia pre messa al salasso la purgazione (1).

*Magnarum rerum etiamsi successus
non fuerit, honestus est
ipse conatus.*

Seneca de mor.

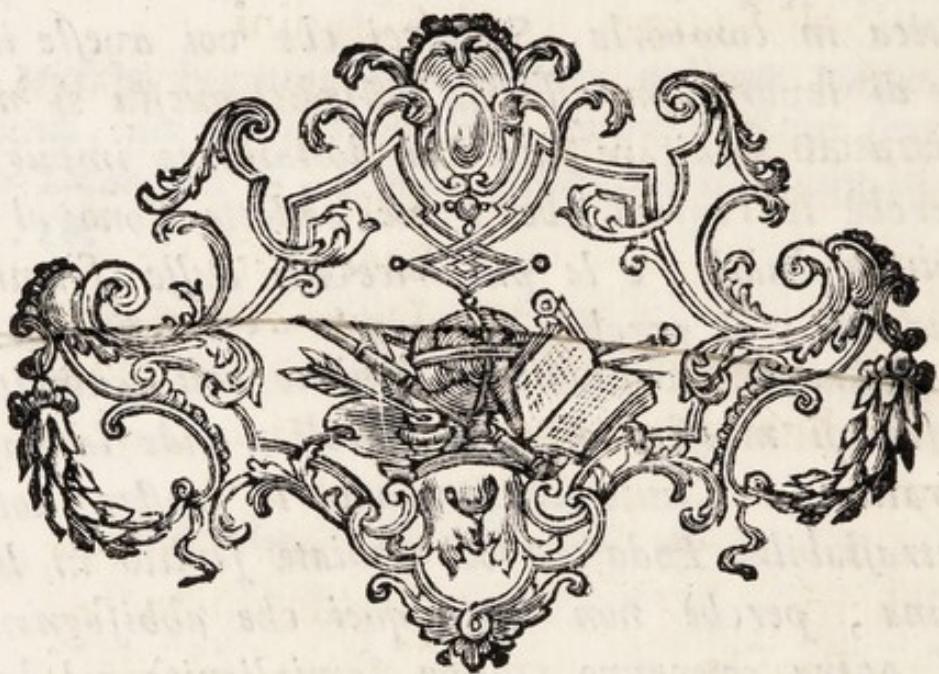
(1) *Mittam enormem consuetudinem morbum purgantibus aggrediendi, ubi prius universum fibrarum sistema sanguinis missione laxandum est.* Roncal. dissert. de usu purg. in aere Brix. p. 18.

I L F I N E.

*Lettera del Signor Dottor Girolamo
Gaspari Protomedico di Verona
all' Autore.*

VI ringrazio il mio carissimo Dottor Zeviani, che m'abbiate dato il piacere di legger questa vostra virtuosa operetta, nella quale ho ammirato il vostro buon giudicio nella Medicina, e la diligenza e fatica in comporla. Spererei che voi aveste il contento di levare con essa da i Medici questa sì nociva maniera di medicare, da voi dottamente impugnata; sì perchè le ragioni che avete addotte sono al certo le più probabili, e le più ricevute dalle scientifiche Accademie; sì perchè ancora se avete sfiancheggiate colle vostre osservazioni, e stabilite coll' autorità de' più famosi maestri di molti secoli; onde la ragione, la pratica, e l' autorità rendono le vostre dottrine incontrastabili. Lodo che voi abbiate scritto in lingua Italiana, perchè non tutti quei che abbisognano di quest' opera averanno troppo famigliarità col latino: molto più che non regna in voi l' idea di volare per tutto il Mondo letterario, ma il desiderio puramente di giovare a' vostri Concittadini. Oltre di che i Francesi, gl' Inglesi, ed i Tedeschi stessi si servono nello scrivere del proprio loro linguaggio. Continuate pure

pure a coltivare il vostro bel talento ; e mi giova sperare che qui non termineranno gli studj vostri, e le vostre osservazioni ; che anzi farete in breve vedere al mondo qualche nuovo trattato per lume di chi esercita la Medicina, ed al vantaggio degli ammalati . Il Cielo vi feliciti , come ardentemente vi bramo.



*Indice degli Scrittori nominati nella
Parte terza di questa Opera, i
quali condannano il premettere
la purga al salasso.*

A Ezio Greco	Cardano Girolamo
Alessandrino Giulio	Cesalpino
Alpino	Chefnau
Amando di Santo	Claudini
d'Aquin	Cornachini Marco
Argenterio Giovanni	Craanen
Arrisio	Cucchi
Augenio	Decherfio
Avicenna	Dicerichio
Baglivio	Diletto Lusitano
Bajer Ferdinando Jacopo	Dureto Lodovico
Ballonio	Ecqueto
Boeravio	Elvezio Adriano
Boetichero	Eredia Michele
Boneto Teofilo	Eurnio Giovanni
Bonio	Falloppio
Botallo	Fernelio
Bravo Gasparo	Ferrerio Augerio
Bravo Giovanni	Fischero Levino
Caimo Pompeo	Frigio Pietro Francesco
	Gale-

Galenò	Paulo da Egina
Gatinaria	Perdolce
Geoffroy	Pisone Niccola
Giorgi	Ramazzini
Gordonio Bernardo	Rase
Gorter	Riverio Lazaro
Graniti	Roncalli
Guidon di Gualiaco	Santacroce
Ippocrate	Saffonia Ercole
Lallemant	Scrodero Giovanni
Langio Cristiano Giovanni	Sennerto
Langio Giovanni de Llera	Settallo
Linden Gio: Antonide Vander	Sidenamio
Mangeto	Sorbaio
Mariotti	Tauvry
Maroja	Tralliano
Marziano Prospéro	Valdefio
Mercato Lodovico	Valdschmidio Gio: Jacopo
Mercuriale Girolamo	Vallade
Montano Giambattista	Vallesio
Montuo	Vasco Castello
Offmanno Federico	Veinarto
Ollerio Jacopo	Verna
Orstio Gregorio	Villanova Arnoldo
	Zipeo.

